

LII.

TORNATA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Commemorazione dell'ex-deputato COR- REALE	Pag. 1825
Oratori:	
MARSENCO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1825
TORRACA	1825
Disegno di legge (<i>Discussione</i>)	1831
Polizia degli animali:	
Oratori:	
CERSETO	1835
DE ASARTA	1833
DE FELICE-GIUFFRIDA	1847
FALLETTI	1850
GORIO	1842
LAMPIASI	1848
MATERI	1852
MONTI-GUARNIERI	1854
SILLI	1831
Interrogazioni:	
Solfato di rame:	
Oratori:	
COLOSIMO, <i>sotto-segretario di Stato per l'agri- cultura e commercio</i>	1825-26
MANCINI	1825
Giurati nel circondario di Monza:	
Oratori:	
BONARDI, <i>sotto-segretario di Stato per la gra- zia e giustizia</i>	1827-29
PENNATI	1828-30
Operai dell'officina carte e valori:	
Oratori:	
FERRERO DI CAMBIANO	1830
ZEPPA, <i>sotto-segretario di Stato per il tesoro</i>	1830
Osservazioni e proposte:	
Oratore:	
FRANCHETTI	1823

La seduta incomincia alle ore 14,10.
Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Franchetti. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Franchetti. Assente ieri, mentre fu svolta la interrogazione che io pure aveva presentata sopra il riordinamento delle Opere pie di Napoli, con mio grande dispiacere non ho potuto prender parte alla discussione. Però, da quanto ho saputo dai colleghi ieri presenti, ho ragione di ritenere che l'onorevole ministro dell'interno ha altamente rivendicata l'opera benefica e coraggiosa del prefetto di Napoli, e ne sono lieto.

È bene che da quest'aula sorgano voci di incoraggiamento e di plauso per l'impresa, alla quale egli si è accinto.

Vari anni addietro fu sollevata nel pubblico da alcune pubblicazioni la questione delle Opere pie di Napoli. Fino da allora ebbi occasione di occuparmene. Il disordine, gli abusi, il trionfo del parassitismo erano, non in tutte, ma nella maggior parte di esse così spaventevoli, che sembravano sfidare qualsiasi rimedio, qualsiasi riordinamento.

Si seguivano gli anni e i prefetti, e niuno di essi ardiva affrontare la questione. Il Cavasola, che per amore del bene pubblico, della giustizia, e delle classi povere napoletane ha affrontato la riforma, ha diritto alla riconoscenza del Paese, all'appoggio risoluto del Governo.

Egli ha diritto che la sua opera sia giudicata serenamente, in base ad una conoscenza completa di essa; e ciò non per un riguardo personale a lui, ma perchè, se non vogliamo condannare l'Italia all'eternarsi di tutti gli abusi, che pullulano nelle amministrazioni locali, e che contribuiscono in così grande parte alla sua povertà, alla sua debolezza, non dobbiamo prestare un orecchio compiacente a tutte le lagnanze degli interessi illegittimi offesi, ed alle loro asserzioni necessariamente parziali ed inesatte.

I fatti sono questi: in poco più di sei mesi, sessanta amministrazioni con la rendita di circa due milioni che in gran parte erano nel più profondo disordine, non rispondevano che in minima parte agli scopi benefici stabiliti dalle tavole di fondazione, erano corrose dai parassiti e dai debiti, sono state riordinate e raggruppate in modo da rispondere ai loro veri e caritatevoli scopi; è stato provveduto, non solo alla parte contabile ed amministrativa, ma a quanto concerneva la beneficenza e l'educazione; e pochi possono oggi rendersi conto della quantità addirittura enorme del lavoro compiuto e delle difficoltà superate, perchè pochi conoscono nei loro particolari le condizioni delle Opere pie all'inizio della riforma.

E tutto questo lavoro, non è costato un soldo di spesa alle Opere pie riformate, perchè fatto da funzionari governativi, senza indennità a carico degli enti.

Riguardo alle Opere pie del primo gruppo, il gruppo, cioè, dei collegi riuniti per le figlie del popolo, di cui è stato parlato ieri, basti accennare che non solo durante il periodo del lavoro di riforma è stato lievemente accresciuto il numero delle beneficate, ma che, senza maggior spesa, il bilancio di quel gruppo ha sopperito alle spese di circa 230 alunne dell'Opera pia *Ecce Homo*, la quale per l'insufficienza delle proprie entrate aveva in piazza debiti per generi di prima necessità per la somma di circa 85,000 lire, ed aveva dovuto, per mancanza di fondi, sopprimere le proprie scuole e licenziare le maestre. Ciò dimostra l'indole, l'indirizzo dell'opera compiuta, e dà un'idea delle difficoltà superate.

Sono dolente che la brevità del tempo assegnatomi per parlare non mi permetta di entrare in particolari; ma mi sia lecito asserire che in tutti i gruppi delle Opere pie si è ottenuta una economia nelle spese di

personale, pure accrescendosi gli stipendi individuali. In moltissimi casi, prima della riforma, la nomina ad un impiego era sempre pretesto per dare al nominato un sussidio od una elemosina mensile ridicolamente insufficiente in confronto al servizio, che avrebbe dovuto fare, ma eccessivo in confronto a quello che faceva realmente.

Erano per lo più impieghi supplementari e nominali conferiti a chi aveva già altri impieghi governativi, municipali, ecc. Fra questi impiegati nominali delle Opere pie, v'erano perfino cancellieri di Corte d'appello, uscieri, ecc., che alle Opere pie non potevano prestar servizio, se non altro, per incompatibilità di orari. Vi erano impiegati comunali, che erano inoltre impiegati perfino di quattro Opere pie! Gli stipendi si risentivano della indole elemosiniera degli impieghi. Discendevano fino a 12 lire, fino a 7 lire e mezzo mensili. A tutto ciò sono stati sostituiti impiegati adeguati all'impiego e adeguatamente pagati.

Presidente. Onorevole Franchetti, permetta: questo non è parlare sul processo verbale!...

Franchetti. L'onorevole presidente mi richiama giustamente alla brevità, e finisco. Auguro che siano molti in Italia i prefetti, che spontaneamente rinunzino alla relativa tranquillità della vita burocratica fuori dai periodi elettorali, per affrontare le battaglie della giustizia, e che così altamente concepiscano la funzione morale dello Stato. Auguro e confido che il Governo saprà incoraggiarli ad entrare in cotesta via, sostenendo apertamente, strenuamente, senza reticenze e senza riguardi, l'opera coraggiosa e benefica del prefetto Cavasola, al quale, come cittadino italiano, esprimo la mia profonda riconoscenza. (*Benissimo!*)

Presidente. Dopo ciò, rimane approvato il processo verbale.

Petizioni.

Presidente. Si dia ora lettura del sunto di una petizione.

Lucifero, segretario, legge:

5677. Il Consiglio comunale di Savona, plaudendo alla proposta di legge per l'autonomia del porto di Genova, fa voto che le stesse disposizioni siano estese anche al porto di Savona.

Commemorazione dell'ex-deputato Correale.

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Un dispaccio da Potenza reca la dolorosa notizia della morte di un nostro antico collega, Salvatore Correale.

Molti di voi serberanno di lui buona memoria, perchè fu buono, intelligente, probo, e meritò la stima e la benevolenza dei colleghi.

Fu deputato per cinque Legislature, tenne anche con onore l'ufficio di segretario generale al Ministero dei lavori pubblici, e fu prefetto. Colpito da una terribile malattia, ha vissuto gli ultimi anni fra dolori e sofferenze sopportate con grande rassegnazione.

Compio un dovere di amicizia commemorando l'antico collega e mandando un saluto alla desolata famiglia.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il Governo si associa ai sentimenti espressi dall'onorevole Torraca, e manda un reverente saluto alla memoria del compianto collega che fu ornamento della Camera e valido cooperatore del Governo.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima viene quella dell'onorevole Mancini al ministro di agricoltura e commercio, « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per attenuare il forte, straordinario rialzo del prezzo del solfato di rame, rialzo molto nocivo agli interessi della viticoltura nazionale. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Colosimo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Ringrazio l'onorevole Mancini per avere portato alla Camera una questione così alta ed importante per la economia e per l'agricoltura nazionale. Questa è un'altra prova dell'interessamento, ch'egli prende per l'agricoltura del nostro paese.

Debbo dirgli che pervennero già al Ministero notizie circa il considerevole rialzo avvenuto in quest'anno del prezzo del solfato

di rame, il qual fatto, che è dannosissimo agli interessi della viticoltura, purtroppo minaccia di persistere durante il periodo di tempo, in cui maggiore sarà il consumo di tale prodotto in Italia per la difesa della viticoltura.

Posso però assicurare formalmente l'onorevole Mancini che subito il Ministero si è interessato della cosa, e ha già ordinato gli opportuni studi per la ricerca di qualche mezzo, atto a procurare che il costo di così importante prodotto non si esageri artificialmente.

In questo momento non sono in condizione di dare notizia esatta e precisa di quello, a cui questi studi abbiano menato, perchè non sono ancora terminati; ma può esser certo l'onorevole Mancini che io, come gli studi saranno completi al Ministero, provvederò ai mezzi più opportuni per ovviare ad un fatto, che potrebbe essere molto nocivo non solamente alla viticoltura, ma anche alla olivicoltura nazionale; poichè si è provato in questi ultimi tempi come il solfato di rame sia necessario per garantire la vite non solo, ma anche l'ulivo da moltissimi danni, che potrebbero venire da certi insetti.

Son sicuro che, se l'onorevole Mancini dal canto suo avrà anche dei suggerimenti da dare al Ministero, sarà cortese di fornirceli; faremo così tesoro dei suoi studi e delle sue proposte.

Non ho per ora altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Le parole cortesi dell'egregio sotto-segretario di Stato per l'agricoltura potrebbero quasi farmi dichiarare soddisfatto. La questione, che io ho creduto di portare qui alla Camera, come egli ha detto, è veramente d'alto interesse nazionale.

Noi qui ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo: il solfato di rame, che è così necessario non soltanto per la difesa della vite contro la peronospora, ma anche contro altre malattie, che attaccano altre piante, il solfato di rame, che l'anno scorso costava in media 50 lire, quest'anno viene a costare nientemeno che da 65 a 70 lire il quintale. Questo rialzo farà sì che i poveri viticoltori si troveranno costretti a pagare circa sette milioni di più di quello che hanno pagato l'anno passato; inquantochè l'introduzione del solfato di rame è stata di circa 500 o 600

mila quintali, che, calcolati a cinquanta lire al quintale, rappresentano già un'esportazione del nostro oro all'estero di circa 30 o 40 milioni.

Ma questo rialzo del solfato di rame da che cosa è dipeso? Forse da qualche fatto straordinario? Forse dalla mancanza all'estero del minerale di rame? No; è dipeso da un accordo interceduto tra i fabbricanti del solfato di rame tanto dell'Inghilterra, quanto dell'America, da un così detto sindacato. La parola veramente meriterebbe di essere sostituita con un'altra molto più rude, ma molto più rispondente alla verità; si potrebbe chiamarla addirittura *camorra*; perchè è un fatto che pochi fabbricanti impongono quel prezzo che loro talenta ai poveri consumatori. Ed ora io vorrei fare una domanda, più al ministro degli esteri che a quello dell'agricoltura: che cosa facevano i nostri consoli in Inghilterra ed in America, che si sono dimenticati di segnalare questo famoso sindacato, che ha determinato questo forte rialzo?

Io credo che il rimedio sia uno solo, onorevole sotto-segretario di Stato; ed è quello d'incoraggiare, anzi proteggere più che sia possibile la produzione indigena del solfato di rame. Il dipendere esclusivamente dall'estero per un articolo così vitale per la nostra agricoltura, credo che sia un errore imperdonabile.

Posso assicurare l'onorevole sotto-segretario di Stato che in Italia abbiamo minerale di rame, se non a sufficienza per tutti i nostri bisogni, per lo meno in tale quantità da sopperire a gran parte dei nostri bisogni stessi.

Ma, poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha invitato a dargli chiarimenti, sarò lietissimo di poterglieli dare personalmente. Intanto per quest'anno è inutile illuderci: il rimedio è quasi impossibile perchè è tardi.

Una cosa può però fare l'amministrazione, e questa è una delle mie raccomandazioni. È certo che sino ad ora i viticoltori impiegano una quantità eccessiva di solfato di rame. Lo stesso ministro d'agricoltura, il quale ha consigliato una formula, dirò così, ufficiale dell'uno per cento di rame, deve sapere che vi sono altre formule, per le quali s'impiega una minor quantità di solfato di rame, formule le quali sono riuscite in molte regioni d'Italia efficacissime; accenno, per

esempio, alla formula del professor Gavazza il quale impiega solo 720 grammi di solfato di rame invece di un chilogramma per ogni 100 litri di liquido.

Se si adottasse dappertutto questa formula, sarebbe già un quarto di risparmio, che i viticoltori potrebbero ottenere nell'impiego di questo prodotto.

Un'altra cosa potrebbe farsi ed è questa: incoraggiare l'impiego di qualche surrogato al solfato di rame. L'onorevole sotto-segretario di Stato deve sapere che oggi già si impiega in una certa misura l'acetato di rame, il quale riesce perfettamente a vincere la peronospora, e di cui è necessaria una minor quantità. Vi sono anche altri sperimentatori, i quali hanno adoperato altri sali di rame.

In questo campo credo che sia necessario ripetere largamente l'esperienza e gli studi; e se effettivamente potessimo riuscire a trovare un surrogato al solfato di rame, che costasse meno e di cui fosse necessaria una minor quantità, la questione sarebbe perfettamente risolta.

Onorevole sotto-segretario di Stato, quantunque io sia lieto delle sue esplicite dichiarazioni, delle quali potrei anche chiamarmi soddisfatto, credo che la questione sia così grave che bisogna assolutamente occuparsene. E, poichè Ella ha detto che il Ministero con amore ed intelligenza attende a questi studi, io mi permetto di convertire la mia interrogazione in interpellanza, perchè forse, al momento opportuno, quando questi studi potranno essere completi, potremo discutere un po' più serenamente e largamente di questa grave questione.

Certo un'industria come quella del vino, nella quale sono impiegati 6,000,000 di operai è che produce 800,000,000 all'anno, merita l'onore di essere discussa qui in Parlamento, molto più che certe quisquiglie politiche della nostra vita quotidiana.

Costa Andrea. La libertà è una quisquiglia?

Mancini. A me pare che ora al Paese interessino più ormai le questioni economiche, che le questioni politiche!

Colosimo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colosimo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Accetto che l'onorevole Mancini

converta la sua interrogazione in interpellanza, e spiego la cosa non come atto di diffidenza verso il Governo, ma semplicemente perchè la Camera possa più ampiamente discutere una questione così importante.

Terremo in gran conto i suggerimenti, dati oggi dall'onorevole Mancini; ma, perchè egli non creda che alcuni di quei suggerimenti non siano già sorti nella mente di coloro, a cui è stato affidato lo studio di questa materia così delicata, debbo dirgli anzi che il Governo sa che in Italia sono elementi tali per cui la produzione del solfato di rame potrebbe bastare ai nostri bisogni.

Se egli ha la cortesia di rivolgersi al suo vicino del momento, l'onorevole Farinet, potrà sapere come io abbia avuto l'onore di una intervista con lui, e come insieme si sia discusso del modo più opportuno per accelerare questa produzione, la quale, se sarà sviluppata in modo da renderci indipendenti da ogni importazione straniera, potrà permetterci di dare al prodotto estero il costo naturale e remunerativo, ma non arbitrario e vessatorio per noi.

Come vede, dunque, l'onorevole Mancini, se nella mia prima risposta mi sono limitato ad alcune osservazioni generali, è stato per un sentimento di prudenza; perchè, fino a quando lo studio del Ministero non sarà compiuto, non credo sia prudente dire, a nome del Governo, su quali basi esso si fonda.

Accetto dunque la interpellanza non come un atto di ostilità, ma come incoraggiamento a discutere la grave questione, sicuro che nel giorno, in cui la interpellanza dovrà svolgersi, il ministro sarà in condizione di dare affidamento all'onorevole interpellante ed alla Camera che gli sforzi sono riusciti a qualche cosa.

Mancini. Perfettamente d'accordo: grazie!

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Pennati al ministro di grazia e giustizia « per sapere se approva la cancellazione che appare sistematica, dalle liste dei giurati di cittadini onesti e rispettabili, con criterio esclusivamente politico, come risulta anche dalla recente revisione di dette liste nel circondario di Monza. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e

giustizia. Appena fu presentata questa interrogazione mi feci un dovere di rivolgermi al primo presidente della Corte di appello di Milano per avere precise informazioni. Il primo presidente rispose dando le informazioni, che esso poteva avere; espose anzitutto il fatto di un certo numero di cittadini, appartenenti, mi pare, al mandamento di Seregno, i quali si lagnavano per essere stati esclusi dalle liste dei giurati. Essi si presentarono per protestare al presidente del tribunale di Monza, il quale dichiarò loro che la decisione, presa dalla Giunta, non poteva essere modificata, e che, se avevano lagnanze da fare, si rivolgessero alla Corte d'appello di Milano. Dice che però i loro ricorsi non furono accolti, perchè non si curarono di suffragare il loro reclamo coi necessari documenti. Soggiunge anche che, se pure vi avessero uniti questi documenti, difficilmente i loro ricorsi sarebbero stati accolti, perchè trattavasi di esclusione per inidoneità, giudizio riservato alle Giunte locali.

In seguito a queste premesse, che non so se interessarono l'onorevole interrogante in quanto che la sua interrogazione si riferisce a tutto il lavoro della Giunta circondariale di Monza, conclude testualmente così: « Avendo spinto le mie ricerche, fin quanto è lecito investigare l'opera delle Giunte distrettuali, sono in grado di dichiarare che pel circondario di Monza, e non esiterei a ripeterlo per ogni altro circondario del distretto di questa Corte, non si ebbe altra mira che quella di comprendere nelle liste dei giurati persone dotate di qualche istruzione, oneste, spassionate, e non troppo preoccupate dei loro interessi.

« Non so disconoscere (soggiunge) che nelle eliminazioni, specialmente anche a Monza, si è proceduto con una certa larghezza, ma sempre ai fini della giustizia, ed approfittando della felice opportunità di avere nelle liste mandamentali una grande massa di iscritti, come non mancanti dei titoli dalla legge richiesti, onde la possibilità della più cauta epurazione.

« Su di che avverto che, mentre la legge pel circolo di Milano fissa all'articolo 24 il minimo di 600 giurati, la lista generale, formata anche coi contingenti dei circondari di Busto Arsizio, di Lodi e di Monza, ne presenta l'ingente numero di 5732, e che la parte di Monza, per la quale specialmente

si lamentano le molte eliminazioni, ascende da sè sola a 634. »

Queste sono le informazioni del primo presidente della Corte di appello di Milano.

Il Ministero poi, dal canto suo, non si nasconde che, dato il sistema adottato dalla legge del 1874, il quale dà facoltà alle Giunte locali di eliminare coloro, che esse ritengono inidonei all'ufficio di giurati, alcuni inconvenienti possono avvenire; tanto più se i membri elettivi delle Giunte circondariali si lasciano soverchiamente guidare da spirito di partito e si lasciano trascinare nel giudizio delle inidoneità da criteri estranei alle ragioni della giustizia.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che, se da ulteriori indagini, dovessi persuadermi che da parte della magistratura vi fosse stata in proposito (ciò che escludo fin d'ora, per le informazioni avute e per quanto dice il primo presidente) qualche ingerenza partigiana o politica, non esiterò a prendere immediatamente i più rigorosi provvedimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pennati.

Pennati. L'onorevole sotto-segretario di Stato, rispondendo alla mia interrogazione, ha seguito un'altra volta quelle buone regole di Governo, le quali esigono che l'operato dell'autorità pubblica, anche se non conforme al diritto, non soffra mai censura esplicita e aperta da quel banco, specialmente quando, come nel caso presente, questo operato s'è mantenuto ossequente a quel criterio politico, che, secondo l'ora governativa, secondo l'interesse politico del momento, si vuole e si impone come criterio di interpretazione ed applicazione delle leggi.

Ma tutto ciò non può modificare di una linea nè la sostanza nè la gravità dei fatti, a cui ho accennato nella mia interrogazione; nè, soprattutto, può menomare il commento, che spontaneamente si eleva dall'esposizione di quei fatti.

Intanto, poichè il sotto-segretario non ha accennato a questi fatti e dice di non averli avuti dalle informazioni ufficiali, converrà bene che io li esponga brevemente: poichè comprendo, e l'ho compreso anticipatamente, che non avrò altro risultato dalla mia interrogazione, se non quello di consegnare fatti al volume degli atti parlamentari.

È fuori di dubbio, per constatazione personale da me fatta sulle liste dei giurati,

approvate, che la Giunta così detta distrettuale, nella revisione delle liste di Monza ha cancellato da quella lista ben ottanta cittadini, cioè circa un terzo della totalità dei giurati.

Ora, poichè questi cittadini, tra cui vi è un avvocato esercente presso quel tribunale, un professore ordinario di Università, e industriali, che esercitano opifici con centinaia di operai (individui, soprattutto questi ultimi, certamente non sovversivi) non possono essere divenuti gente indegna od imbecille dall'anno scorso, e poichè non si è verificato a loro carico nessuno di quei casi di incompatibilità, di esclusione od incapacità che la legge contempla, così bisogna concludere che per nessun altro criterio siano rimasti esclusi, se non per quelle notizie prefettizie politiche, le quali sogliono accompagnare le liste dei giurati, quando queste ritornano al presidente del tribunale, capo della Commissione distrettuale.

Nè il fenomeno si è limitato a Monza; sarebbe stato infatti assurdo supporre che questo, dirò così, bisogno politico di correggere la fortuna delle urne giudiziarie potesse essere sentito solo a Monza. Già l'onorevole Caldesi, l'anno scorso, moveva identica interrogazione per protestare contro esclusioni di giurati a base politica in Faenza. L'onorevole Socci interrogava pure sull'abuso delle informazioni politiche appunto per la formazione delle liste. Esclusioni politiche avvennero recentemente a Forlì, a Seregno, a Trecenta, a Ravenna e l'onorevole Pipitone mi dice che a Trapani furono esclusi un membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, e un membro della Giunta amministrativa. Non solo; ma, ciò che è estremamente comico, venne escluso perfino un membro di quella stessa Commissione che presiedeva alla formazione delle liste dei giurati. A Ravenna poi il fatto fu significantissimo, e ne posso tanto meglio far fede in quanto che ho sott'occhio il rendiconto del Consiglio provinciale, dove il fatto stesso ebbe il suo spiccato rilievo. L'avvocato Cilla, consigliere comunale e provinciale, si vide a un tratto cancellato dalle liste. Naturalmente protestò colle dimissioni in seno al Consiglio provinciale, del quale faceva parte anche un senatore del Regno (badi bene a questo, onorevole sotto-segretario); ed il Consiglio provinciale unanime appoggiò la sua protesta, originan-

dosi così una dimostrazione, che, se fu molto lusinghiera per l'avvocato Cilla, al quale mando le mie congratulazioni, non fu certo lusinghiera per la Commissione distrettuale, e soprattutto per quegli ispiratori ufficiali, alle cui note la Commissione stessa deve avere indubbiamente obbedito.

Ma io credo opportuno estendermi a qualche altro riflesso per ciò che riguarda l'applicazione della legge così come segue attualmente. L'onorevole sotto-segretario sa che ormai la facoltà di reclamo su questa materia è diventata assolutamente ironica ed illusoria, poichè le deliberazioni della Giunta distrettuale, per giurisprudenza assodata, sono ormai ritenute assolutamente insindacabili. Di più, in base a questa stessa giurisprudenza, le cancellerie delle Corti di appello non notificano nemmeno al reclamante il giorno dell'udienza di discussione del reclamo. Così si ha il fenomeno strano di una facoltà di reclamo, che deve conciliarsi con la insindacabilità delle deliberazioni della Giunta, e con la impossibilità di discutere. Ora come non portar qui la protesta, quando ogni altra via è preclusa, e se voi soli potete impedire l'inqualificabile abuso che si fa delle informazioni politiche?

Perchè è tutta qui la questione. L'onorevole sotto-segretario sa che, discutendosi la legge del 1874, si voleva appunto escluso dalle Commissioni distrettuali l'elemento governativo politico, perchè, a ragione, se ne diffidava, e solo in via di transazione lo si ammise con voto consultivo, in modo affatto subordinato; presentemente l'elemento subordinato è diventato decisivo e ha preso assolutamente la mano sull'elemento giudiziario e sull'elemento elettivo.

Ora come non protestare contro questa, dirò così, confezione politica di liste, che si risolve nella confisca di una delle funzioni più sacre e legittime? A prescindere anche dai grotteschi errori, in cui cadono le note prefettizie, come si può collocare il magistrato nella condizione ripulsiva di farsi mancipio di informazioni, che partono magari da un delegato o da un maresciallo dei carabinieri? Come e perchè esporlo alle odiosità delle esclusioni e alla indignazione che ne consegue?

Presidente. Onorevole Pennati, il tempo è trascorso!

Pennati. Io non intendo abusare della parola! (*Si ride*).

Presidente. S'affretti a concludere!

Pennati. Come si può costringere il magistrato, che dev'essere per eccellenza, libero da ogni prevenzioni, a colpire anticipatamente con una nota, sia pur *levis*, un cittadino perfettamente onesto? E come questo cittadino può rassegnarsi a ciò di fronte ai giudici del suo paese? Il contagio di reazione si estende allora anche ai più ortodossi.

Non ho più che una considerazione da fare.

La Giuria, come è stata concepita e patrocinata nella mente dei Varè e dei Mancini, doveva rappresentare una specie di valvola automatica nella macchina sociale; accompagnandone l'evoluzione era una specie d'indice di questo organismo sociale; voi guastate queste valvole; ebbene voi preparate lo scoppio!

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Mi aspettavo dall'onorevole Pennati una parola più equanime. Egli, anzichè venirci a parlare di valvole e di indici, doveva addurre fatti; doveva dire, se la esclusione di questi giurati avvenne per ragioni politiche. Quindi, non avendomi egli accennato alcun fatto per comprovare ciò, devo escludere che si tratti di ragioni politiche. (*Interruzione del deputato Costa Andrea*).

L'onorevole Pennati ha soggiunto che si è assolutamente guastata la legge del 1874.

Ma io osservo che questa legge nelle Giunte circondariali per la scelta dei giurati dà la maggioranza all'elemento elettivo, ossia ai consiglieri provinciali. Questo elemento si faccia vivo nella Commissione, faccia valere le sue ragioni; ma non si venga qui ad attribuire ai magistrati ciò, di cui non possono essere incolpati. In sostanza i magistrati non sono che due e i consiglieri provinciali sono tre.

Ma lasciamo stare questa vecchia rettorica; uniamoci tutti. Io pel primo ho già detto che la legge sui giurati presenta inconvenienti, che sarebbe bene di eliminare. Il Ministero è disposto a far di tutto per migliorare questo istituto, ma non può permettere che si versi tutta la colpa di quegli inconvenienti sui magistrati, che formano parte delle Commissioni.

Pennati. Non ho detto questo; ho parlato delle note informative politiche.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. La Commissione non terrà conto delle informazioni politiche, se la maggioranza le riterrà inesatte!

Ho soggiunto che farò nuove indagini; e se da queste dovesse risultare che i magistrati hanno qualche colpa, il ministro provvederà. Ma contro l'elemento elettivo il Governo che cosa può fare?

Pensino gli elettori, o meglio vi pensi il Consiglio provinciale.

Per queste ragioni non posso accettare le censure così vaghe e generiche, ed anche così gravi, che l'onorevole Pennati fa alla Giunta presieduta dal presidente del tribunale di Monza.

Se la legge deve essere corretta, mettiamoci tutti d'accordo e vediamo di correggerla.

Pennati. Chiedo di parlare.

Presidente. Non può.

Pennati. Una parola sola. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi dice di provare le mie affermazioni; ebbene qual prova migliore di quella della qualità delle persone escluse?

Presidente. Le ho detto che Ella non può proseguire.

Pennati. Ora queste persone escluse sono tali per onestà ed intelligenza che la loro esclusione non può essere stata causata che da ragion politica.

Presidente (Con forza). Onorevole Pennati, le ripeto che Ella non ha facoltà di parlare.

Pennati. Ho finito. Del rimanente anche l'onorevole sotto-segretario di Stato ha riconosciuto che l'elemento elettivo spesso appartiene a certe consorterie politiche dalle quali non si possono attendere che atti partigiani.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Ma è colpa del Governo questa?

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferrero di Cambiano al ministro del tesoro « per sapere se creda giusto e se intenda di provvedere alle indennità per gli infortuni sul lavoro e ai sussidi di malattia e di valetudinarietà a favore degli operai dell'officina Carte-valori, sì e come ha provveduto l'onorevole ministro delle finanze a favore degli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

Zeppa, sotto-segretario di Stato per il tesoro. In quanto alla prima parte dell'interrogazione, se cioè il Ministero intenda provvedere alle indennità per gli infortuni sul lavoro degli operai dell'officina Carte-valori, il Ministero ha già dato esatta applicazione alla legge 14 marzo 1898, assicurando tutti quegli operai alla Cassa nazionale di assicurazione, con contratto firmato il 30 novembre 1898, e con decorrenza del 1° gennaio stesso anno. Per ciò che riguarda la seconda parte dell'interrogazione, cioè i casi di valetudinarietà e di malattia degli operai, l'articolo 10 del regolamento del 1882 obbliga questi operai ad iscriversi ad una Società di mutuo soccorso.

Siccome questa disposizione finora non era stata eseguita il Ministero presente ha disposto che lo fosse; quindi non vi sarebbe altro da fare.

Tuttavia, siccome molti di questi operai, già vecchi ed affranti dalle fatiche, non potrebbero partecipare ai vantaggi concessi alle Società di mutuo soccorso, il Ministero del tesoro intende applicar loro le stesse norme che il Ministero delle finanze applica agli operai delle manifatture dei sali e tabacchi.

Spero che questa mia risposta potrà appagare l'onorevole Ferrero di Cambiano e soddisfare le sue giustificate premure.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle risposte che mi ha dato, e mi compiaccio dell'atto di giustizia che mi assicura essere stato in parte già compiuto e che si compierà d'ora innanzi per il rimanente che ho chiesto, a beneficio degli operai dell'officina carte-valori, equiparandoli a quelli della manifattura dei sali e tabacchi. Sono diffatti gli uni e gli altri operai che lavorano egualmente per lo Stato e che lo Stato deve quindi trattare in egual modo, senza contare che agli operai dell'officina carte-valori sono affidate mansioni anche più delicate, con una conseguente responsabilità maggiore materiale e morale, e che essi furono sempre esempio di rettitudine, di operosità e di ordine.

La mia interrogazione era stata mossa dal fatto, che, mentre aveva veduto il Ministero delle finanze presentare un disegno di legge

per provvedere all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro degli operai dei sali e tabacchi, non avevo veduta proposta alcuna provvidenza in favore degli operai dell'officina carte-valori.

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi assicura che è già stata fatta la polizza presso la Cassa Nazionale di Milano, in adempimento al disposto della legge del marzo del 1898, ed io non ho che da prenderne atto e ringraziarlo della sua dichiarazione.

Era difatti deplorabile che il Governo da un lato facesse dichiarare per legge obbligatoria l'assicurazione e dall'altro concedesse indennità nessuna agli operai suoi feriti sul lavoro, come difatti avvenne lo scorso anno ad operai dell'officina carte-valori — e ne ho le prove sicure. Or questo sconcio per lo meno non si verificherà più. E sta bene.

Quanto ai sussidi di malattia e di valedudinarietà, io mi compiaccio egualmente del proposito del ministro che siano concesse agli operai dell'officina carte-valori le stesse provvidenze benevole che furono prese a vantaggio degli operai addetti alle aziende dei monopoli dei sali e tabacchi

Ho qui una circolare del ministro Branca, in data 15 dicembre 1897, per la quale si dice che quando questi operai abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età o i 35 anni di servizio effettivo e non siano più assolutamente abili al lavoro, saranno compensati dallo Stato con una indennità eguale ai 5 decimi del salario.

Io chiedo che la stessa cosa fosse fatta per gli operai delle officine carte-valori: e se così si farà, va bene e ne son contento. E se in caso di malattia sarà loro dato per un certo tempo lo stipendio intero e poi la metà, come il Regio Decreto 4 agosto 1887 stabilisce per gli operai delle manifatture di sali e tabacchi, anche di questo son soddisfatto, e più e meglio non chiedo e non chiederei.

Però l'onorevole sotto-segretario mi soggiunge, che secondo il regolamento essi debbono iscriversi ad una Società di mutuo soccorso, e che ha disposto che d'ora innanzi questo si faccia; ma io mi permetto di notare che a questo modo saranno gli operai che provvederanno a sè stessi coi loro risparmi mentre, secondo me, dovrebbe provvedervi lo Stato sì e come lo fa per gli altri; giacchè io non posso riconoscere questa differenza tra gli operai dei monopoli dei

sali e tabacchi e quelli delle officine carte-valori. Nè la maggior spesa per lo Stato può essere di molto conto, trattandosi di personale assai limitato.

Io mi auguro quindi che, senza provvedimenti restrittivi, e lasciando che le Società, cui devono essere iscritti gli operai delle officine carte-valori, intendano a quegli altri fini del mutuo soccorso che giovano agli operai, tutte le benefiche disposizioni applicate dal Ministero delle finanze siano e si mantengano estese agli operai delle officine carte-valori. E con questo augurio prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato. E così darò lode intera al Governo, poichè compiendo questo atto di giustizia, avrà ricomperato e assicurato sempre meglio l'ordine e la disciplina, e spronato sempre di più lo zelo e l'attività di quei bravi operai affezionati alle istituzioni nostre, e tanto che hanno ottenuto alla Società loro l'augusto patronato della Regina, e si sono rispettosamente rivolti nei desideri loro al Governo e non hanno cercato con inconsulte agitazioni e col patronato di pericolosi tribuni l'adempimento dei loro voti.

Discussione del disegno di legge sulla polizia sanitaria degli animali.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali.

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Ceriana-Mayneri, segretario, ne dà lettura. (Vedi Stampato n. 23-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare come primo iscritto l'onorevole Sili.

Sili. Dalla relazione ministeriale e da quella accuratissima dell'onorevole Celli, relatore della Commissione, chiara apparisce la ragione che ha determinato il Ministero a presentare questo disegno di legge alla Camera.

Con esso si è avuto il lodevole intento di tutelare il benessere e l'incremento di una

industria che è tanta parte della ricchezza nazionale. Io però non ho fede nei grandi beneficî che dovrebbero derivare dalla attuazione di questa legge e che ci vengono promessi con parola sapiente ma forse poco pratica, nelle due relazioni.

Si dice che la legge sulla polizia sanitaria degli animali, provvedendo ad un servizio, che si paga da sè, di vigilanza zoiatrica, sarà cagione desiderata di diminuzione nella mortalità del bestiame affetto da morbi; d'impedimento al diffondersi delle malattie contagiose; di grandi beneficî e vantaggi per l'industria e l'esportazione del bestiame. Tutte cose belle, tutte cose lusinghiere, ma che io credo non potranno trovare un riscontro preciso nella realtà. Infatti, prima di tutto nessun servizio si paga da sè se non c'è chi ne faccia le spese; e nel caso attuale, chi dovrebbe farne le spese è quel povero tribolato contribuente agricolo, al quale si vorrebbe ancora per giunta imporre la spesa di inoculazione di sieri per scopi profilattici e diagnostici, spesa che darebbe un beneficio certo per il monopolizzatore e fabbricatore di sieri ma incerto per l'agricoltore. Voi dite ch'egli ne risentirà un costante vantaggio per la diminuzione di mortalità nel bestiame affetto da morbo e la diminuzione delle malattie contagiose.

Io dubito assai che questo possa avvenire; poichè, se i dati statistici valgono a qualche cosa, ed io mi riporto a quelli cui accenna l'onorevole Celli nella sua relazione, essi stanno lì a stabilire che la mortalità nel bestiame affetto da morbo si manifesta quasi nelle stesse proporzioni tanto nelle Provincie di confine, ove il servizio sanitario è perfetto (e perciò giustamente lodato dall'onorevole Celli) quanto nelle altre dove si dice che il servizio sanitario lascia qualche cosa a desiderare.

Per molte malattie, che giova una accurata sorveglianza zoiatrica? Ad esempio, l'afta epizootica, per ragioni di custodia, di pascolo, di abbeveratura, d'alpeggio, deve per necessità propagarsi nonostante tutte le cautele che si vogliono usare; e l'onorevole Celli, che vive in Roma, sa che questo fatto ebbe nell'anno decorso, qui appunto nella provincia romana, un riscontro doloroso. Tutte le numerose mandrie di bestiame, vaccino ed ovino, furono in poco più di due mesi colpite dall'afta epizootica, nonostante le cau-

tele, le premure, le previdenze che Prefettura, Municipio e proprietari vollero usare.

Celli, *relatore*. Troppo tardi.

Sili. Non tardi: le necessità che reclamano i bestiami allevati specialmente con il sistema brado sono il conduttore sicuro, inevitabile dell'afta epizootica.

Ma si dice: voi agricoltori avrete da questa legge un beneficio economico, poichè da essa si avvantaggerà il commercio, si avvantaggerà l'esportazione.

A dire il vero anche questa ragione poco mi convince. L'industria del bestiame non si favorisce inceppandola, come fate, per esempio, con la disposizione che voi avete consacrata nell'articolo 9, con la quale venite a stabilire, che l'alienazione del bestiame infetto, assolutamente non può eseguirsi senza il consenso del sindaco, il consenso, cioè, di persona spesse volte incompetente o guidata nei suoi atti da considerazioni personali.

Io domando a voi, onorevole Celli, che siete un cultore esimio della scienza igienica: è vero o no, che molte volte le malattie che infettano il bestiame sono innocue all'uomo? È vero o no, che molto bestiame infetto da malattia, può offrire un cibo sicuro e buono? E se è vero questo, perchè volete impedire la vendita di questo bestiame? Non è un inciampo, un intralcio questo al libero commercio? E poi, che timore avete se, per tutti gli effetti di legge, l'acquirente si sostituisce al venditore?

Con l'articolo 16, proibendo il trasferimento del bestiame da un luogo ad un altro, e subordinandolo al capriccio del sindaco (che può essere molto sospetto) non venite voi a procurare un grave danno all'industria armentizia? Non sapete voi che il bestiame affetto da morbo, non può sostare in un terreno, per ragioni di pascolo, per ragioni di abbeveratura, per ragioni di alpeggio, che un determinato tempo? Ora se voi attribuite al sindaco la facoltà di far trasportare questo bestiame e questa facoltà, senza nessuna garanzia, viene negata al povero agricoltore, egli dovrà veder perduto il suo capitale inevitabilmente senza alcun compenso.

E giusto tutto questo?

Da ultimo io dico, che il commercio e l'esportazione del bestiame possono essere soltanto avvantaggiate, quando il Governo con vero amore vorrà procurare ad essi libero sviluppo, quando provvederà ad oppor-

tuni sbocchi coll'estero, e specialmente con la Francia; quando le autorità militari, invece di provvedere, quasi esclusivamente, all'estero i cavalli per l'esercito, si riforniranno in Italia, con maggior vantaggio tecnico, e con maggior vantaggio morale ed economico.

Ed ho quasi finito. Voglio fare solamente un'altra riflessione sulla necessità di questo nuovo ordinamento veterinario, per tutelare l'industria del bestiame. Si dice: ma vedete, se voi non procurate un servizio accurato, diligente, dispendioso come noi vi proponiamo, l'esportazione sarà quasi ridotta ai minimi termini. Io non lo credo, anzi ho la persuasione che il servizio zoiatrico, come ora esiste in Italia (o almeno come dovrebbe esistere se si osservassero le leggi vigenti) sarebbe più che sufficiente ad armare il Governo contro i pretesti protettivi che spesso informano i divieti di esportazione, che emanano dall'Austria e dalla Svizzera.

Questa in breve la mia impressione su questo disegno di legge, che io certamente non voterò, se esso non verrà opportunamente emendato. Ed ho finito. (*Bravo!*)

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Michelozzi.

(*Non è presente.*)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole De Asarta.

De Asarta. È con un vero senso di dispiacere che prendo a parlare per criticare questo disegno di legge.

Nessuno più di me è convinto della necessità di una legge di sanità veterinaria, ma in quella che ci viene presentata non trovo quell'indirizzo, quell'insieme di cose che, credo, abbiamo il diritto di pretendere, potendo largamente usufruire della pratica che han fatto le nazioni estere nello applicare le loro legislazioni, dal momento che abbiamo la disgrazia, o la fortuna, di giungere gli ultimi; infatti la prima legge sanitaria promulgata è quella danese, in data 29 dicembre 1857.

Capisco e penso anch'io che non si può rinchiudere in formole definitive regole ancora così incerte come quelle che riguardano la lotta contro i contagi, e che, come i principii dell'intervento sanitario devono essere necessariamente consacrati da una legge speciale, questa, oltre all'organizzare il servizio sanitario, a legittimare misure come: l'ob-

bligo delle denunce, il sequestro, la mattazione, ecc., deve anche provvedere alle misure generali di difesa, e mirare ad attaccare e distruggere i contagi permanenti.

Questo dovrebbe essere il concetto della nuova legge, e lo è in parte, lo riconosco, ma lo è con metodi che non mi sembrano i più adatti per giungere allo scopo.

Base principale della legge è l'organizzazione del servizio sanitario.

Il disegno, dopo avere specificato le funzioni del veterinario comunale, modellato sul medico sanitario comunale; del veterinario provinciale, sul medico provinciale, lascia completamente nella penombra, nel limbo, il Consiglio zootecnico e delle epizoozie: quale è la sua missione? la sua composizione? Nulla sappiamo.

Egli è alla mercè del regolamento. Può essere tutto e può essere nulla. Perchè, dopo avere creato l'organismo periferico, non continuare a modellare il servizio sanitario veterinario sul servizio sanitario medico, seguendo le tracce della legge di sanità pubblica, che così minutamente si occupa del Consiglio superiore di sanità, specificando, punto per punto, le sue attribuzioni, la sua composizione? Perchè non voler ammettere il capo del servizio sanitario, già esistente presso il Ministero e tramite indispensabile tra il ministro e il Consiglio zootecnico, tra il Consiglio ed i veterinari provinciali? Per non invadere il dominio del potere esecutivo, dice l'onorevole Celli; ma quando si votava la legge di sanità pubblica non si avevano di questi scrupoli, e non li avevano nemmeno i firmatari dello schema di disegno di legge, sulla polizia sanitaria degli animali, proposta dalla Commissione della Società degli agricoltori italiani, firmatari tra i quali vedo due nostri esimii colleghi, che anzi stimavano: « non dover spendere molte parole per dimostrare la necessità e l'utilità di questo funzionario presso l'Amministrazione centrale, in questi tempi in cui la specializzazione degli studi e della coltura s'impone assolutamente. »

La nostra Commissione accorda all'ordinamento del servizio alla periferia, un'importanza maggiore che non al centro, cioè vuol fare della decentralizzazione, quando invece ritengo che dovrebbe fare assolutamente il contrario.

In questa lotta contro le epizoozie oc-

corre una unità di viste, una rapidità di decisione, una simultaneità di azione che esigono una direzione unica per tutto il paese; la diffusione dei contagi non rispetta le divisioni amministrative, e se mai la necessità della centralizzazione è stata giustificata è proprio in questo nostro caso.

È sotto quest'aspetto che avrei visto con piacere la creazione dei veterinari regionali; e con questa parola di regionale, sono ben convinto che il precedente disegno di legge non intendeva parlare di regione politica, ma bensì di regione zootecnica, di un raggruppamento di provincie poste in identiche condizioni zootecniche. Così si sarebbe potuto avere maggiore unità e speditezza nel servizio, con un minor personale, dal quale si sarebbe potuto esigere di più, potendolo meglio retribuire.

Ho già detto che penso che le regole della lotta contro i contagi non si possono rinchiudere in formule definitive: il ministro e la Commissione sono stati pure dello stesso parere, ma hanno spinto la prudenza sino all'eccesso, sino al punto di non voler nemmeno nominare i contagi, sotto il pretesto, un po' arrischiato, che non tutte le malattie contagiose degli animali sono bene conosciute e studiate, e che quindi potrebbe diventare necessario, da un anno all'altro, qualche mutamento. Anche qui provvederà il regolamento. Ma questo regolamento deve provvedere a tutto e a tutti; deve provvedere all'organizzazione del servizio sanitario, a dichiarare le malattie, a curare i metodi di difesa, a tutto insomma. Ma allora teniamoci agli articoli 18, 19, 20, 21 e 55 della legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica del 1888, la quale in definitiva se ha prodotto pochi effetti è perchè non è stata mai seriamente applicata: invitiamo l'onorevole ministro a fare il regolamento speciale, chè questi articoli gliene danno la più larga latitudine.

Non so, ma ho una diffidenza istintiva contro questi mandati in bianco, specialmente quando vengono dati sotto così speciose ragioni. Ma come, non abbiamo malattie contagiose ben studiate e conosciute? Ma e la setticemia emorragica, la infezione coli-bacillare, la difterite aviaria, il male rossino del maiale, la febbre carbonchiosa, la setticemia gangrenosa, il carbonchio sintomatico, la peripneumonia contagiosa, la peste bovina, la febbre aftosa,

la schiavina, la tubercolosi, l'actinomicosa, la morva, il farcino, l'aborto epizootico, l'agallassia contagiosa, l'idrofobia, il tetano, e ne passo (*Parità*), non sono tutte infezioni pericolosissime, studiatissime, conosciutissime? E da questo elenco temo, purtroppo, che non vi sarà mai nulla da sopprimere.

Poi, non vi pare che i proprietari di bestiame abbiano qualche diritto di sapere specificatamente quali sono le malattie che impongono loro tanti oneri e a cui mira la legge?

È cosa tanto naturale, che tutte le leggi sanitarie d'Europa e d'America contengono l'elenco delle malattie alle quali vanno applicate. A questi proprietari imponiamo un insieme di soggezioni gravose e vessatorie: la sequestrazione, l'impedimento della vendita, le disinfezioni, le inoculazioni, e quella offesa al diritto di proprietà che è l'abbattimento forzoso, e li lasciamo alle prese con un regolamento, fatto da chi non assume nessuna responsabilità rimpetto ad essi e che è libero di interpretare la legge come meglio gli talenta.

Il ritegno a nominare contagi è stato tale che nell'elenco delle infezioni che possono portare all'abbattimento forzoso, si sono omesse niente meno che l'idrofobia e la tubercolosi.

Dell'idrofobia nulla mi occorre dire. La tubercolosi è malattia comunissima, insidiosa, proteiforme, attacca tutti gli organi; ed è trasmissibile dall'animale all'uomo in mille modi.

In Italia abbiamo la pretesa di esserne quasi immuni, ma è una semplice pretesa, perchè abbiamo annualmente circa 45,000 morti di tubercolosi, cioè nelle cause di mortalità dell'uomo, essa occupa il terzo posto, a capo di tutte le malattie d'infezione, col 5.71 per cento dei morti totali; quando la tifoidea viene immediatamente dopo coll'1.76 per cento e la difterite coll'1.60 per cento. La tubercolosi uccide in un anno più gente che la tifoidea, l'influenza e la malaria riunite insieme.

Per gli animali domestici non abbiamo statistiche attendibili in Italia, ma il Peroncito afferma che: « la tubercolosi è estremamente diffusa in numerose regioni. » In Lombardia si stima che il 30 per cento almeno delle armente siano tubercolotiche; a Roma lo stesso.

La nostra è sicurezza dell'ignoranza, e ci

dovrebbe bastare la crociata bandita in tutta Europa contro la terribile infezione.

Mi occorre però darvi alcune cifre per colmare quelle che ci mancano per l'Italia.

In Francia il 20 per cento del bestiame bovino è tubercolotico; nel Belgio il 60 per cento degli animali bovini sottoposti alla prova della tubercolina è stato riconosciuto tubercolotico; nel Cantone di Ginevra, il 50 per cento; nel Cantone di Zurigo, dal 30 al 99 per cento, secondo le stalle; in Baviera il 42 per cento; in Inghilterra, il 20 per cento nella Contea di Durham; il 25 per cento a Londra; il 40 per cento a Edimburgo; dal 70 all'80 per cento nell'Ayrshire, ecc.

Come misure sanitarie, in Francia, per esempio, si abbattono, con indennità, gli animali quando sono arrivati ad un certo stadio della malattia, e all'entrata della frontiera, gli animali riconosciuti tubercolotici sono o abbattuti, o marcati col ferro rovente e respinti.

In questo momento che si fanno Congressi sopra Congressi, che i Governi e Parlamenti si occupano di prendere misure di precauzione e provvedimenti contro questa infezione, che diventa ogni giorno più minacciosa, sola la nostra legge sanitaria resta muta.

Non voglio abusare della vostra pazienza e riepilogo le mie osservazioni.

Questo disegno di legge, che contiene tanti ottimi elementi, porta in sé il germe della sua impotenza per la lotta contro i contagi, e la organizzazione sanitaria, ch'esso istituisce, è incompleta, senza coesione e quindi senza forza; con questo vostro principio della decentralizzazione, che è falso in questa circostanza, avete creato membri sparsi e non un corpo intero. Auguro di cuore di ingannarmi, ma ve lo dico: E qui che si deve portare tutta la vostra attenzione, perchè è qui il maggior pericolo per la vitalità di questa legge. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cereseto.

Cereseto. Onorevoli colleghi! Non io dirò nè dirà la Camera il virgiliano *in tenui labor*, nell'intraprendere la discussione di questa legge; perchè essa, per quanto in apparenza modesta, ha però una grandissima importanza per l'agricoltura, i cui due grandi fattori sono: la produzione dei vegetali e del bestiame,

« Bella d'erbe famiglia e d'animali. »

E infatti il bestiame è veramente un prodotto di primo ordine per la nostra agricoltura ed è ad un tempo prezioso strumento di lavoro agrario, ed elemento grandissimo della ricchezza nazionale.

Mi riferisco ai dati che ho letto nella relazione, tanto pregevole, come tutti i lavori suoi, del collega Celli, in cui sono richiamate le cifre appunto di questa produzione notevolissima. Secondo un calcolo approssimativo, e certamente più basso del vero, nel 1890 il valore dei nostri animali utili era di 2 miliardi e 191 milioni. Un capitale così ingente, alla massima parte dei Comuni ha fornito e fornisce una somma di tasse che dal 1871 è andata sempre salendo e nel 1895 toccava già i 19 milioni; mentre alimenta in tutte le regioni italiane dove il solo, e dove il principale commercio fruttifero e, nella bilancia degli scambi internazionali, mantiene con varia oscillazione sempre ogni anno altissimo peso.

Questo ho detto ed ho richiamato a me stesso, perchè riconosco tutta la importanza di questa legge.

Non mi occuperò peraltro molto di ciò che riguarda il lato tecnico della legge, perchè riconosco la mia incompetenza: in massima la credo buona, e me ne fanno garanzia gli uomini valenti che l'hanno studiata e preparata, dall'onorevole Guicciardini, che fu autore di tante buone leggi già discusse e di altre che discuteremo in questa Sessione, all'onorevole ministro che la propone, ed al relatore onorevole Celli che con tanto ingegno la difende.

Ma per quanto incompetente, permettetemi di dire che, tecnicamente, questa legge mi pare troppo esuberante nelle disposizioni regolamentari.

Io l'avrei voluta più breve, lasciando che quanto alla parte tecnica un regolamento provvedesse nei singoli casi con speciali disposizioni.

Così in gran parte gli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 18 e 19 contengono a mio avviso disposizioni più propriamente di regolamento e non tali da discutersi da una Camera, la quale è necessariamente incompetente in materia tecnica: a partire dalle disposizioni relative all'isolamento e sequestro, fino a quella relativa al seppellimento degli animali morti od abbattuti, ed al modo di comporne nella fossa o nel crematorio

I miserandi avanzi che Natura
Con vece eterna a sensi altri destina!

Il mio avviso però non è l'avviso di tutti: ed infatti l'amico mio onorevole De Asarta vorrebbe anche più esagerata la prevalenza dell'elemento tecnico. Egli ha proposto un'articolo aggiuntivo in cui descrive addirittura tutte le infermità, e fa l'enumerazione delle piaghe d'Egitto degli animali: e ci ha offerto un nuovo vaso di Pandora che egli aprirà quando si verrà al suo emendamento. Forse io esagero come esagera lui: ma in ogni modo anche la mia opinione qui ho voluto esprimere.

Accennerò ancora a qualche altra disposizione che concerne la parte tecnica; affinché, se non io, almeno altri dica se tecnicamente vi sia qualche cosa da correggere e da modificare in questo disegno di legge.

Io trovo, per esempio, che l'articolo 1 è così concepito: « La polizia sanitaria degli animali domestici è affidata al ministro di agricoltura. » Ora io domando: quali sono gli animali domestici di cui intendiamo occuparci? Comprendremo nel numero il gatto, le galline e i canarini da gabbia? È importante stabilire questo: perchè in altri articoli si parla di speciali cautele imposte pel trasporto degli animali, della necessità di certificati d'origine: ed è bene sapere, poichè anche questi minori animali domestici possono muoversi, fin dove manteniamo la libertà alle bestie e a chi le conduce, e dove la neghiamo.

Negli articoli 17 a 19 io trovo un istituto sanitario che può essere importantissimo per l'estero, ma che può essere anche molto impacciante per l'interno per quel che ha tratto al commercio e alla pastorizia. L'articolo 17 dice: « Gli animali trasportati pel Regno in ferrovia o per via di mare o per i laghi, e quelli che sono condotti all'alpeggio o alla svernatura debbono essere sempre accompagnati dal certificato sanitario d'origine. »

Io non so bene che cosa sia questo certificato d'origine, ma posso bene immaginare che sia come una specie di certificato di buona condotta, per bontà nostra, esteso agli animali.

Ma come identificheremo l'animale? Istituirete i portatori del suo bravo certificato? Qualcheduno qui vicino mi suggerisce che si potrebbe aggiungere al certificato un bollo speciale da imprimersi sull'animale meritevole di tanta distinzione, e che la legge provvederà, o il regolamento, perchè si aggiunga

anche questo bollo ai tanti di cui è gratificata l'Italia presente.

E sia. Ma io vi domanderò: il bollo avrà impressa anche la *data certa* del giorno in cui l'animale sarà bollato? Oppure, bollato una volta, si dovrà considerare impregiudicato per tutta la vita? C'è proprio da sperar molto dall'efficacia di queste forme di precauzioni? Daranno una garanzia nel fatto, o non serviranno ad altro che a spillar quattrini alle persone che posseggono o conducono il bestiame, che non hanno certamente la frenesia di anticipare quello che forse non riscuoterebbero andando al mercato o alla fiera?

Badate bene: se a costo anche di sacrifici avremo una legge pratica, supporteremo i sacrifici; ma, se la legge dovesse non essere pratica, meglio è che non la facciamo.

D'altronde è forse proprio necessario per l'interno questo accompagnamento del certificato di origine, questa specie di *passaporto per l'interno* che, dopo averlo abolito per le persone, vogliamo ora istituire per le bestie? Non si potrebbe, in caso di malattie epidemiche, provvedere in altro modo piuttosto che con questo certificato di origine?

Secondo me, vi è da temere che il giorno in cui riposeremo ciecamente sulla fede di questo certificato, anche le bestie malate viaggeranno, se avranno in qualunque modo il talismano del certificato. Ed io accenno timidamente un'idea mia: se non sarebbe meglio che, invece di fidarci di questo certificato che poi significa poco, lasciassimo le mani libere alle autorità sanitarie, con certificati o senza, di fare quello che devono, quando è il caso di fare, ed anche senza bolli!

Ma andiamo avanti.

Anche l'articolo 18 mi dà argomento a qualche osservazione.

« Gli animali destinati all'estero debbono essere sempre accompagnati da certificato sanitario di origine, dimostrante lo stato di salute perfetta e la provenienza da un Comune o da luogo in cui da almeno 20 giorni non siasi verificato, negli animali di quella data specie, alcun caso di malattia contagiosa (anche qui occorre il certificato; ma qui può star bene ed essere utile per l'estero il certificato di origine). I certificati sono *individuali* per gli equini e bovini (daremo proprio agli equini e ai bovini una personalità giuridica), e per gruppi fino a 50 per gli *animali minuti*. »

Un momento fa io domandava: che cosa intendete dire per animali domestici?

Ora la cosa si complica anche più, a mio modo di vedere, e consentite che vi domandi: che cosa intendete per *animali minuti*?

E voglio continuare ancora.

La legge dice all'articolo 20: « Per la visita sanitaria degli animali, delle carni, e dei prodotti animali che s'importano è dovuto il diritto fisso indicato nella tabella annessa alla presente legge. »

Quando c'è una formalità che si dubita che possa servire a qualche cosa, grattate sopra, e sotto si trova sempre la tassa: *latet anguis in herba*.

Una voce dal banco della Commissione. Non è per noi, è per l'estero!

Cereseto. Ma la tassa la paghiamo noi! Se dobbiamo dunque pagare una tassa per avere un documento inutile, consentite che io proponga alle persone competenti il dubbio se non sarebbe meglio sopprimere quel documento.

D'altronde, se noi vincoliamo i buoni e morigerati animali domestici in modo che non si possano muovere da luogo a luogo quando non abbiano il certificato e il bollo veterinario, che cosa dovremmo fare per gli uomini, i quali si muovono per tutti i versi, come loro talenta, portando talora seco i germi di malattie terribili, senza che alcuno richieda ad essi alcun certificato?

Una voce. Ma gli uomini parlano! (Si ride).

Cereseto. Ma gli uomini ragionano, soprattutto.

Dunque continuo: non esageriamo troppo, e facciamo che questa legge sia pure la legge per le bestie, ma sia anche non indegna di noi che la discutiamo, animali minuti forse, ma ragionevoli anche!

E per questo punto ho finito.

Lascio questo argomento alle persone tecniche che di questa materia s'intendono: esse mi diranno dove ho esagerato, e mi saranno cortesi del loro perdono.

Io non sono un nemico della legge: anzi, perchè sono amico, vedo forse più gravi i difetti nel desiderio che altri riesca a toglierli e a farla migliore.

Invece io voglio di proposito esporre alcuni dubbi miei che concernono (ciò che deve essere preoccupazione di tutti noi in questa discussione) le difficoltà amministrative che presenta questa legge, la quale, secondo me,

potrà anche essere completamente buona dal lato tecnico, ma dal lato amministrativo lascia molto da discutere. E intorno a queste difficoltà intendo di richiamare la benevola attenzione della Camera.

La legge ha la sua base nel nuovo istituto della condotta veterinaria comunale e consorziale, con una perfetta analogia fra le condotte mediche e le veterinarie, e più esattamente fra gli ufficiali sanitari comunali e provinciali e gli ufficiali veterinari.

È principio fondamentale della nuova legge che vi debba essere sempre almeno un veterinario consorziale condotto. Dunque noi creiamo di sana pianta il Consorzio veterinario. Se avessimo detto: vi sia in ogni Comune un veterinario comunale condotto, avremmo trovato già pronto e riconosciuto dalla legge l'ente a cui addossare questa spesa e questo servizio.

Noi invece per necessità creiamo un nuovo ente, ossia il Consorzio veterinario. Ma io non trovo in alcuno articolo della legge disciplinato questo Consorzio che è pure la pietra fondamentale del nuovo edificio.

So bene che si dirà: lasceremo questo compito al regolamento. Non così io la penso: io lascio molto più volentieri al regolamento l'elenco delle malattie che ha voluto enumerare nel suo emendamento il collega De Asarta, che non la disciplina di questo Consorzio in cui pure si concreta tutta l'organizzazione amministrativa del servizio.

In questa lacuna è forse il difetto capitale della legge, che dovrebbe essere perfetta così dal lato amministrativo come dal lato tecnico; ma soprattutto perfetta dal lato amministrativo; perchè se, tecnicamente, potrà correggerla sempre il Governo coi suoi regolamenti, non potrà mai il Governo, senza sconfinare dai suoi poteri, correggerla in quel che concerne l'organizzazione dei servizi.

Ora io dico: questi Consorzi chi li disciplinerà? Chi li approverà? Come ripartiremo la spesa tra i Comuni consorziati? Vi saranno Consorzi coattivi, o saranno soltanto volontari? Ecco un grandissimo tema che dovrebbe essere risolto dalla legge al fine di prestabilire le norme e determinare il modo con cui dovranno questi Consorzi essere istituiti.

Ed è un tema molto importante, anche perchè non vorrei che, lasciando abbandonata interamente questa materia ai poteri

amministrativi, noi che abbiamo già tante cattive circoscrizioni giudiziarie, amministrative, militari, finanziarie, elettorali, fossimo dall'argomento allettati a lasciarne creare una (posso dirlo?) più bestiale delle altre. Vorrei quindi che in questo punto, ci fosse proprio una norma direttiva nella legge.

Ma non è questa la sola preoccupazione che mi ha determinato a parlare; ve n'è un'altra non meno grave.

Se i Consorzi fossero lasciati alla libera iniziativa degli interessi locali, si potrebbe fare anche a meno di ogni norma legislativa: gli interessi liberamente manifestati potrebbero, in un certo lasso di tempo, raggrupparsi da sè, e creare i migliori Consorzi che sono quelli volontari. Ma la legge vuole invece non avviarci al regime dei Consorzi, ma creare di sana pianta tutto e subito, e rifare il mondo in sette giorni col sistema, di cui tanto si è abusato dei servizi obbligatori imposti dallo Stato a spese degli altri.

Ed ecco, o signori, un'altra legge che parla di spese obbligatorie per i Comuni e le Provincie!

So bene che senza spese e senza sacrifici non si progredisce: e so bene che niente di meglio potrebbe desiderarsi di quella perfetta tutela sanitaria degli animali che lo Stato vorrebbe da un giorno all'altro improvvisare e regolare a tutti i Comuni, ai piccoli come ai grossi, ai poveri come ai ricchi. Ma io che pure ho letto con grande attenzione e con grande compiacenza i lavori che hanno preceduto la legge e la relazione bellissima dell'onorevole Celli, non ho trovato chi si sia occupato della questione finanziaria.

Perchè io sono amatissimo delle leggi di questa natura, se io potessi prendere, per pagarne le spese, i denari dalle tasche degli altri; ma siccome li piglio dalla tasca del contribuente, non posso appagarmi solamente delle bellissime teorie che hanno informato la legge, se in essa manca la necessaria praticità.

Nè riusciremo mai a fare cosa buona se ci fermiamo alla sola teoria, e se faremo leggi col presupposto che non saranno applicate.

Lo Stato rovescia con molta disinvoltura tutte le spese, che sono conseguenza delle sue aspirazioni al bene e al progresso, sulle finanze provinciali e comunali. C'è da fare una spesa obbligatoria? Che la paghino i Comuni. C'è da restaurare la sanità pubblica

e da pensare alla polizia delle bestie? Che paghino i Comuni. Tutto ciò sarebbe eccellente se i Comuni avessero grandi risorse, e non fossero invece oberati di debiti.

I Comuni poi d'altra parte ripagano lo Stato della medesima moneta. Quindi con questo sistema noi ci troviamo a questo punto: che mentre lo Stato rende *in diritto* obbligatoria al Comune la spesa per esempio della scuola elementare, della strada, e via dicendo, il Comune ha creato *di fatto* un'infinità di spese obbligatorie anche più gravi a carico dello Stato: e il Comune vuole il reggimento, il tribunale, la pretura, la Corte d'appello, l'Università; e guai se lo Stato pensasse mai a sopprimere una sotto-prefettura inutile. Noi qui per i primi ci sollevaremmo tutti, e il capoluogo minacciato si preparerebbe anche alle barricate!

Ed è logico. Noi abbiamo creato e manteniamo un conflitto di interessi perenne fra Stato e Comune. Lo Stato non ha pietà nell'imporre le spese obbligatorie ai Comuni, perchè lo Stato non le paga: e i Comuni non hanno indulgenza nè misericordia verso lo Stato, perchè essi non profittano nulla dalla soppressione di una spesa che è a carico dello Stato. Studiate un piano di economie con questo sistema, se siete capaci, quando lasciate giudici dell'utilità di una spesa proprio quell'ente che non la paga!

Questo sistema delle spese comunali obbligatorie, è un principio sbagliato che, secondo me bisogna addirittura abbandonare; è meglio cominciare ora che più tardi, è meglio tardi che mai, lasciando i Comuni vivere di libertà.

Questa è la mia idea. E vivere di libertà non vuol dire vivere d'ignoranza, ma imparare e progredire a poco a poco, secondo le attitudini nostre, e contentarsi di quella civiltà e di quella coltura a cui ciascuno, secondo le sue attitudini e in ragione dei mezzi per soddisfare alle spese necessarie, può aspirare.

Io vorrei non che le spese fossero obbligatorie per i Comuni, ma che i sussidi fossero obbligatori per lo Stato e per le Provincie che credono utile pei Comuni un dato nuovo servizio, una nuova spesa. Io vorrei, ad esempio, che questa legge non obbligasse i Comuni alle condotte veterinarie ma vorrei che questa legge mettesse l'obbligo assoluto allo Stato ed alle Provincie di concorrere,

per un terzo ciascuno nelle spese per il servizio veterinario consorziale, tutte le volte che i Consigli comunali deliberassero d'istituire una condotta veterinaria consorziale.

Non quindi condotte veterinarie consorziali obbligatorie io vorrei; ma condotte consorziali facoltative: e vorrei invece obbligatorio il concorso pecuniario dello Stato e della Provincia. In questo modo si comincerebbero a fare le parti giuste; metà consigli e metà denari dovrebbero dare gli enti maggiori: e la legge sarebbe molto meglio eseguita, perchè quando il Governo dicesse: se voi istituite le condotte veterinarie io vi pago il terzo della spesa occorrente, e la Provincia vi pagherà l'altro terzo, sarebbe più ascoltato.

E credo che anche le Province dovrebbero contribuire, e non soltanto lo Stato, nell'erogare questi sussidi, perchè riconosco io pure che la sanità degli animali tocca un interesse generale e locale insieme.

In questo modo si otterrebbero due grandi vantaggi: prima di tutto noi assolveremmo un debito di giustizia verso i Comuni lasciandoli arbitri del servizio e della spesa; ed in secondo luogo renderemmo meno grave il carico sia allo Stato che alla Provincia, perchè questo carico non si verificherebbe tutto ad un tratto, perchè si procederebbe per gradi e non per salti; e senza preoccupazioni finanziarie pei Comuni, per le Province e per lo Stato, tutti gli anni vedremmo aumentare lo sviluppo delle condotte consorziali. Soprattutto avremmo mostrato un po' di pietà e di misericordia per questi Comuni, su cui si sono fatti finora tanti esperimenti di servizi obbligatori *in anima vili*.

Ma dunque sarà da escludersi sempre il Consorzio obbligatorio?

Io ammetto che vi possa essere anche il Consorzio obbligatorio; ma in questo caso io l'ammetto: nel senso cioè appena abbozzato dalle legge 1888 all'articolo 20, che il prefetto possa, in dati casi, come quando si verifica una grande mortalità in un certo ambito, imporre una condotta veterinaria. Non ammetto assolutamente il principio di una legge livellatrice universale che stabilisca la condotta consorziale per tutti.

Vi sono Comuni, in cui (e lo prova la statistica) la parte che concerne l'igiene degli animali è ancora da farsi. In certe parti d'Italia manca assolutamente ogni ru-

dimento di vigilanza sanitaria: e noi vogliamo cominciare a costruire dal tetto in giù, mandando là dove non vi sono ancora nemmeno stalle, ma bestiame vagante per la campagna, il veterinario consorziale obbligatorio.

Ecco in qual modo io vorrei che la presente legge, migliorata, avesse la sanzione del Parlamento: perchè credo che ci sia veramente un bisogno urgente di organizzare una difesa a tutela di una parte così notevole della nostra ricchezza nazionale, quale è il prodotto del bestiame.

Ammetto anch'io che rimettersene soltanto all'articolo 20 della legge del 1888 è troppo poco, perchè nessuno al mondo aveva interesse di applicare quell'articolo: nè il prefetto, nè i Comuni, i quali venivano a crearsi, senza aiuto e concorso nella spesa, un onere di più. Ma fra il niente e il troppo vi è posto per tutti.

Debbo però esser giusto col Governo e con la Commissione che, se hanno esagerato, non hanno accettato di seguire gli esageratori fino alle estreme conseguenze.

Anche a me è stata data notizia dei voti ulteriori dei veterinari per accrescere ancora la portata di questa legge: e sono grato all'onorevole Celli ed alla Commissione, per avere assunto la parte, sempre ingrata, di respingerli. Io, quantunque riconosca essere la benemerita classe dei veterinari degna di ogni considerazione, debbo associarmi a quanto ha fatto la Commissione la quale non opinò essere ora da accogliersi le attualmente eccessive aspirazioni alla rafferma ad ogni triennio, al diritto a pensione e al minimo di stipendio. E lodo anche la Commissione per non avere accolta la proposta della nomina di un ispettore generale. Non creiamo organi non necessari: e non prepariamo nicchie per alcuno. Dice il proverbio: fate le nicchie e i santi torneranno.

E basti di questo.

Una parte notevole di questa legge è ancora quella relativa al diritto di indennità accordato ai proprietari di animali abbattuti per misura di preservazione. Circa questa parte della legge, richiamo l'attenzione della Camera, perchè la credo proprio come il coronamento pratico della polizia sanitaria.

La legge non ha obbedito e reso omaggio soltanto ad un sentimento di giustizia, ma anche ad un vero e bene inteso interesse gene-

rale: e in questa disposizione è la miglior parte di questa legge, veramente degna di noi.

Ma, reso così omaggio al principio, consentitemi anche qui brevi osservazioni di critica e non di biasimo.

L'articolo 10 del disegno del Ministero era così concepito:

« Gli animali affetti da peste bovina, da pleuro-polmonite contagiosa dei bovini e da morva possono essere abbattuti per decreto prefettizio, previa ispezione del veterinario provinciale, quando sia necessario per impedire la propagazione della malattia. Ai proprietari degli animali abbattuti è accordata una indennità secondo le norme stabilite dal regolamento. »

Come vedete, una delle disposizioni fondamentali è rimandata ancora a questo benedetto regolamento che dovrebbe anche occuparsi del mio e del tuo! Si occupi magari del cimitero delle bestie abbattute, ma non del modo di liquidare l'indennità!

Il progetto della Commissione ha questo vantaggio su quello del Ministero: che, se non altro, contiene qualche disposizione più concreta circa il pagamento dell'indennità. L'articolo 10 infatti è stato così modificato dalla Commissione:

« Ai proprietari degli animali abbattuti è accordata una indennità, nei limiti della metà del loro valore ordinario, che in nessun caso potrà ritenersi superiore alle lire 1000.

« Questa indennità verrà accordata per giudizio arbitrale inappellabile, secondo le norme stabilite dal regolamento (e dalli col regolamento!), e graverà per un quarto sul bilancio dello Stato e per un quarto sul bilancio della Provincia.

« L'indennità si perde se il proprietario non ha fatto la denuncia, se ha trasgredito alle disposizioni della presente legge e dei relativi regolamenti, se scientemente ha comprato l'animale già ammalato o ne abbia procurata la malattia. In quest'ultimo caso di frode sarà pure applicabile l'articolo 389 del Codice penale. »

Ma c'è qui pure qualche cosa da dire. Nel primo comma la dicitura usata mi lascia incerto se le lire 1000 si riferiscano all'importo del valore dell'animale oppure all'importo dell'indennità. Per quanto mi sembri che si voglia riferire al valore, sarà bene migliorare e render più chiaro il testo. Vale la spesa

di spiegarsi chiaro quando la differenza è fra 500 e 1000.

Nell'ultimo periodo poi è occorso un perdonabile e facilmente riparabile errore, ma gravissimo. Ivi erroneamente si cita l'articolo 389 del Codice penale che nulla vi ha da fare. E ciò è male: perchè la legge come i testi sacri bisogna citarli esattamente per non incorrere in eresia, e perchè uno sbaglio in materia di Codice penale può far variar la pena dalla multa all'ergastolo. (*Si vide*).

Invece si doveva citare l'articolo 319, perchè gli animali fino ad ora non possono entrare nella protezione dell'articolo 389 che si occupa non degli animali, ma dell'abbandono di minorenni, di persone incapaci o ferite; e a tanto, spero, non vorrete estendere la protezione delle bestie! (*Si vide*).

La Commissione propone poi di deferire la decisione per l'indennità nientemeno che ad un giudizio arbitrale; ma ciò, secondo me, equivarrà a non pagarla mai.

Poichè spendiamo tanto per la giustizia ufficiale che dovrebbe essere gratuita, non creiamo quest'altro genere di giustizia, e togliamo via da questa legge e compromessi e arbitrati.

Per fare un compromesso occorre il consenso dell'una e dell'altra parte, cosa non sempre facile ad ottenersi, e il consenso dell'arbitro; e poi tutta una procedura ben complicata. Il compromesso è un ottimo istituto per certe controversie gravi e complicate, ma è assolutamente inadatto a queste vertenze di piccole indennità.

Io invece proporrei che siccome l'abbattimento dell'animale deve essere preceduto da un decreto emesso dall'autorità, udito il veterinario provinciale o comunale, (e dico « adito il veterinario comunale » invece di dire come, e male, dice il progetto: « sul conforme parere del veterinario comunale »; perchè non voglio che il veterinario diventi in tal guisa più che sindaco o prefetto) io proporrei, dico, che il sindaco od il prefetto dovessero stabilire nel decreto medesimo che ordina l'uccisione o, come voi dite, l'abbattimento, la precisa indennità ed emettessero contemporaneamente il relativo mandato. In tal guisa non accadrebbe più ai contadini di vedersi portar via la propria bestia, senza sapere da dove e quando dovrà

venire quel denaro che la deve in tutto o in parte rappresentare.

I fatti insegnano a quali conseguenze si possa arrivare ritardando anche di un giorno solo il pagamento. E mi basta ricordare i fatti luttuosissimi e ancora recenti di Valmadonna in occasione delle esplorazioni antifillosseriche.

Pagate prima di uccidere la bestia, e lasciate poi libero il Comune, la Provincia, il contribuente di ricorrere, in opposizione alla liquidata indennità, all'autorità giudiziaria comune, che è il pretore, il quale giudicherà secondo ragione e diritto; e dopo di lui giudicherà il tribunale se occorra, giudicherà la Cassazione magari: ma pagate prima di toccare l'animale! Nessuna procedura di regolamento può essere migliore di questa.

E vengo finalmente ad un punto in cui vi è dissenso tra la Commissione ed il Ministero: cioè se convenga addossare la spesa relativa all'indennità piuttosto alla Provincia o allo Stato o al Comune.

Io, lo confesso, ho molta simpatia per il sistema che era piaciuto al ministro e che egli ha difeso nella sua relazione.

Il ministro Fortis osservava non essere scevro di pericoli il lasciare il carico della indennità allo Stato secondo il sistema praticato in Francia, Inghilterra, Austria, Olanda, Baviera, Portogallo e Serbia: e proponeva che l'indennità fosse anticipata dalla Provincia. Alla fine d'anno, la spesa reale si sarebbe dovuta ripartire tra i Comuni, e da questi tra i possessori di animali secondo i ruoli della tassa bestiame.

Questo sistema, secondo il ministro, era informato al criterio di far ricadere il più direttamente che è possibile la spesa del servizio su coloro che ne risentono il vantaggio immediato. Se si allarga questo confine alla regione o a tutto lo Stato, questo criterio si offusca e scompare rendendo più facili e frequenti gli abusi. Poichè, se a rimuoverli si deve aver fiducia nell'Autorità e nella indipendenza del veterinario provinciale, l'esperienza degli altri Stati insegna che, non ostante tutte le garanzie procedurali, possono ancora verificarsi detti abusi.

Non è infatti raro il caso che sia indebitamente richiesto ed ottenuto l'ordine di abbattimento di animali che non sono malati d'infezioni diffusive, ma colpiti soltanto da malattie o da lesioni che li deprezzano o ne

distruggono il valore, perchè non idonei alla macellazione o inabili a qualunque servizio.

Ora se questi abusi divenissero frequenti, e quindi la spesa per il servizio si facesse notevole, la quota del contributo dei proprietari della Provincia diverrebbe così sensibile da renderli cointeressati e vigilianti a che gli abusi non si rinnovino.

Il sistema mi piaceva; esso si risolveva in una specie di assicurazione mutua obbligatoria fra i possessori di bestiame di ciascuna Provincia, senza i rischi e le spese che importerebbe l'assicurazione presso una Società privata.

Nè mi pare che siano decisive le osservazioni della benemerita Commissione, la quale osservava che non tutti i Comuni hanno la tassa sul bestiame, e quindi non poteva applicarsi questo principio. Si potrebbe rispondere che nei Comuni ove non vi è tassa sul bestiame, la spesa reale si ripartirà in base all'imposta fondiaria dei terreni. Ad ogni modo, qualunque sia il sistema che piacerà alla Camera di seguire, il principio dell'indennità mi pare che assolutamente non si debba abbandonare.

E qui avrei finito, ma voglio aggiungere una parola circa le disposizioni penali che sono la parte più triste e cattiva di tutte le leggi speciali che andiamo facendo; perchè pur troppo non vi è legge speciale che non abbia precisamente nella coda il suo codicino penale il quale molte volte fa a pugni colle altre speciali disposizioni penali e col Codice penale stesso; sicchè davanti al magistrato è sempre un grande imbarazzo il trovare tra le cinque o sei leggi applicabili quale sia veramente quella da seguire.

Questo difetto si riscontra anche nelle disposizioni penali della legge che discutiamo. Io le vorrei più brevi, più chiare e meglio coordinate con le disposizioni penali che abbiamo già nel Codice penale e nella legge sanitaria del 1888.

Infatti sono ormai tante le pene stabilite per le infrazioni alle disposizioni sanitarie, che nessun galantuomo ci si raccapezza più, e bisogna stillarsi il cervello per trovare la vera pena da applicarsi.

Io trovo peraltro nella legge un principio buono e sano, che è quello contenuto nell'articolo 21 dove è detto:

« Il contravventore può far cessare l'azione

penale pagando entro 15 giorni dall'accertamento della contravvenzione l'ammenda di lire 25. »

È una disposizione, codesta, che libererà da un lavoro inutile le Preture, e rimanderà immacolati nella società persone non d'altro colpevoli che di avere contravvenuto a precetti cui forse non credono, come non a tutti ci crediamo noi stessi. Abbandonate l'aggravante della recidiva per queste contravvenzioni, e non ingombrate di inconcludenti condanne il casellario giudiziario.

Lodo poi sinceramente la legge per non aver fatto abuso di pene corporali: e di avere scelto come tipo di pena l'ammenda. Toccateli nella borsa coloro che non osservano questa legge: toccateli nella borsa, dice il Giusti: « e l'universo sarà cristiano! »

Esiccome vedo alcuni segni di assenso dal banco della Commissione, mi si permetta di chiedere perchè non sia stata applicata la disposizione contenuta nell'articolo 22 anche alle altre contravvenzioni contemplate negli articoli 22, 23 e 24.

Coordinate dunque soprattutto le disposizioni penali di questa legge con quelle della legge sanitaria del 1888 e con quella del Codice penale, affinchè non si dica di queste nostre leggi speciali come delle gride di cui parla il Manzoni nei *Promessi sposi*, che « a saperle ben maneggiare, nessuno è reo e (quel che è peggio), nessuno è innocente! (Approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorio.

Gorio. Io non posso cominciare il mio discorso in favore della legge senza ricordare che, innanzi tutto, debbo rendermi interprete del sentimento di quanti del paese nostro hanno a cuore i principali fattori della produzione e della prosperità agraria, ringraziando l'onorevole Guicciardini per avere presa l'iniziativa di questo disegno di legge, ed estendendo questo ringraziamento al ministro Fortis che, con grande amore e studio, l'ha ripresentato e portato alla discussione, alla Commissione che l'ha esaminato, ed al suo benemerito relatore che ne ha riferito con tanta dottrina e competenza. Io confesso francamente che sono fra coloro i quali vogliono sul serio la legge, e quindi accettano l'attuale disegno con pochissime modificazioni. L'organizzazione della lotta contro le epizoozie, che sono la causa precipua del decadimento del commercio di questo importante ramo

della produzione nazionale, è un dovere che s'impone ad ogni Stato. Basta fare la rassegna di ciò che si è fatto negli altri paesi, a cominciare dall'Inghilterra, per poter dire che noi rappresentiamo, in mezzo alle nazioni d'Europa, appena il posto che occupa la Spagna ove vige ancora la legge sanitaria del 1855, e siamo appena appena al disopra della Turchia che, abbandonata ad un indifferente fatalismo, non ha alcun provvedimento inteso a difendere la salute pubblica e quella degli animali.

I concetti ai quali si uniforma il presente disegno di legge mi sembrano tutti accettabili. Certamente si può appartenere alla scuola di coloro i quali, come l'onorevole Sili, non credono all'efficacia di alcun ordinamento di questa materia e dubitano che qualunque provvedimento, anche semplicissimo, possa recare qualche beneficio. L'onorevole Sili non crede all'effetto della sorveglianza zootica; non crede alla possibilità di circoscrivere e soffocare i morbi epizootici, nè alla efficacia di misure profilattiche che intendano a prevenirli, e non ha fede che con una buona legge che ordini la polizia sanitaria del bestiame e il servizio di polizia veterinaria, si possano migliorare le sorti del suo commercio: ed è quindi naturale e logico che con questi dubbi e incertezze, esso concluda col non accettare la legge.

Io posso trovarmi d'accordo con lui nel concetto che una legge di polizia sanitaria, la quale si mantenga rigorosamente osservante dei principii di libertà, legge che ordini un serio servizio sanitario e veterinario del bestiame, senza sacrificio del privato interesse e senza oneri notevoli per lo Stato, per le Provincie ed i Comuni, non vi può essere; e quindi per coloro che, come me, credono all'importanza ed alla necessità di un buon ordinamento della polizia sanitaria degli animali, tali obiezioni non hanno importanza.

Se volessi addentrarmi nella difesa del disegno di legge, nulla potrei aggiungere a quanto ne riferì il ministro che lo presentò nè a quanto ne ha scritto e detto l'egregio relatore: non potrei che ripetere, certamente assai peggio, le ragioni e le considerazioni in quei preziosi documenti esposte. Sembrami più utile esaminare le opposizioni che vengono mosse alla legge.

Secondo me, sonvi due ordini di opposi-

tori alla legge: l'uno di quelli che non la vogliono perchè la credono troppo restrittiva della libertà e troppo gravosa alle finanze comunali e provinciali; l'altro, di quelli dei quali si fece qui eco il collega De Asarta, che trovano la legge timida, paurosa, insufficiente.

Questo fatto mi persuade che il disegno di legge, il quale non sodisfa nè alle esigenze eccessive dell'onorevole De Asarta, nè ai timori esagerati dei colleghi Sili e Cereseto, sta nel giusto mezzo fra le due tendenze opposte, e quindi dovrebbe essere accettato dalla Camera.

Il collega Sili ha detto che il nostro commercio del bestiame non potrà essere migliorato da un ordinamento di polizia sanitaria; ciò che dimostra non essere egli al corrente di quello che pur troppo avviene alle nostre frontiere; egli non conosce le difficoltà che si provano, ad esempio, coll'Austria, ad ogni piè sospinto, ogni qual volta le nostre mandrie debbono recarsi all'alpeggio nel territorio austriaco, difficoltà che riescono talmente vessatorie e gravose ai nostri possessori di bestiame, da indurre or non son molti giorni parecchi nostri colleghi della Lombardia e del Veneto a riunirsi per studiare i provvedimenti da sottoporre al Governo all'intento di dirimere le difficoltà che sono un inceppamento grave e di danno all'alpeggio e al commercio del bestiame nostro. L'onorevole Sili certamente ignora quale opposizione ci fa l'Austria, la quale, a giusta ragione, ci oppone che la mancanza di un efficace ordinamento di polizia veterinaria da parte nostra mantiene il suo territorio sotto la minaccia permanente di invasione di malattie epizootiche.

Nè migliori sono le condizioni fatte al bestiame nostro alla frontiera svizzera. Anche colà troviamo ad ogni piè sospinto difficoltà, contestazioni, angherie al passaggio del bestiame per l'alpeggio, ed il collega Credaro che mi ascolta sa appunto quanti lagni e quante recriminazioni sorgono a tale riguardo nella sua Valtellina.

Noi abbiamo potuto stipulare con la Svizzera la convenzione del 14 maggio 1891, nella quale essa ci ha dato prova di non poca deferenza, ma per essere giusti dobbiamo riconoscere che da parte nostra poco abbiamo fatto per adempiere agli obblighi che ci siamo assunti.

Dello stato di cose, che sono venute esponendo, la causa e la colpa principale siamo stati noi che troppo poco abbiamo fatto per tutelare e difendere un grande interesse economico del Paese nostro.

Ma io non ho accennato fin qui che alle difficoltà dell'emigrazione temporanea del bestiame. Devo aggiungere che si lamenta in Italia il decadimento e l'arenamento dei mercati del bestiame; ed una delle grandi ragioni per cui tutti gli sbocchi ci sono chiusi o contrastati, sta appunto nella mancanza di un efficace ordinamento di polizia sanitaria.

Ha un bel dire l'onorevole Sili: ma apriamoli questi sbocchi coll'opera nostra. Se dipendesse da noi l'apriremmo a due mani; ma allo stato delle cose non possiamo godere, per il nostro bestiame, neppure del trattato di commercio con la Francia, la cui tariffa unica è così enorme da riuscire proibitiva. Ma lo potessimo anche noi troveremo sempre nelle ragioni igieniche una difficoltà ad avere aperto quello sbocco.

E che cosa avviene dal lato della Svizzera? Essa, sotto il pretesto delle cattive condizioni igieniche del bestiame italiano, chiude ad esso ogni anno le porte nei mesi di novembre e dicembre, per riaprirle nel gennaio, quando sente il bisogno di ricorrere alle carni italiane.

Ora chi non vede che tutti gli inconvenienti derivano appunto dal facile e comodo pretesto che i nostri vicini possono trarre, dal fatto che un ordinamento di polizia sanitaria, assolutamente non abbiamo; perchè il nostro ordinamento si basa sull'articolo 55 della legge di sanità generale, e sul capo 8° della stessa legge e cioè sugli articoli 18, 19 e 20, i quali (per molte ragioni che non è il caso di ripetere alla Camera) sono rimasti lettera morta, e quindi privi di un ordinamento adatto, siamo stati costretti a provvedere con le ordinanze di polizia sanitaria e veterinaria che hanno fatta mala prova pur riuscendo moleste, e non hanno potuto dare ai nostri vicini quella sicurezza e tranquillità necessaria a reclamare da essi trattamenti meno esigenti e vessatorii.

Il collega De Asarta, pur approvando i concetti informativi della legge, ha detto: la legge è troppo timida ed incompleta. In fatto di ordinamento di polizia sanitaria occorre uniformità di indirizzo, unità d'azione, simultaneità e rapidità di provvedimenti. Io

sono d'accordo con lui; ma non credo assolutamente necessario, che per aver questo, occorra la istituzione presso la divisione nostra zootecnica di uno speciale funzionario. È vero che questo stesso funzionario lo trovate in Inghilterra, in Germania e nel Belgio, lo trovate in molti altri Stati d'Europa; ma non lo trovate in altri paesi dove il servizio è molto decentrato, ciò che non è il mio ideale. L'Austria, col suo ordinamento, ha potuto far scomparire dai propri Stati la polmonea, che affliggeva in modo così grave gli allevamenti di quell'Impero, con energici provvedimenti che partendo dal Capo dello Stato vi si ripercuotono direttamente sui corpi locali senza bisogno di organi intermedi. E debbo anche soggiungere come io non mi trovi d'accordo con lui nel ritenere cioè che si dia maggiore importanza all'intervento del Consiglio zootecnico.

Io credo invece indispensabile che accanto al ministro, alle cui mani è affidato questo importante servizio, esista un autorevole corpo consultivo come è il Consiglio zootecnico e delle epizoozie, al quale esso debba e possa ricorrere per svolgere la propria azione in materia di polizia sanitaria degli animali e per l'indirizzo zootecnico del paese nostro. Ma io sono d'avviso che quel Corpo che ha funzioni troppo complesse e svariate, che è troppo numeroso ed ha i suoi membri sparsi da un capo all'altro d'Italia, non può prestarsi ad opportuno strumento di polizia veterinaria, per il quale sono necessarie facilità e prontezza di maneggio e costituzione speciale tecnica.

Resti dunque il Consiglio zootecnico con le sue funzioni di corpo consultivo, ma provveda al servizio veterinario cui è chiamato con la delegazione di un Comitato di specialisti poco numeroso e meno costoso pel pubblico erario, che renderebbe appunto quei servizi che giustamente il collega De Asarta desidera e che non si potrebbero ottenere dal Consiglio se non snaturandone completamente la sua presente costituzione.

Ma non posso associarmi affatto alla censura mossa dall'onorevole De Asarta a quella parte della legge che rimanda al regolamento la enumerazione delle malattie epizootiche. Quanti si occupano di questa materia sanno benissimo che nulla v'ha di più facile della indicazione di quelle malattie che affliggono il bestiame nostro. Ma crede proprio il col-

lega De Asarta che sia forse stato effetto di dimenticanza o di leggerezza il non aver incluso nella legge la enumerazione delle epizoozie? Vediamo un poco.

Una delle questioni principali che si agitò in seno al Consiglio zootecnico allorquando esso fu chiamato a preparare un progetto di regolamento di polizia sanitaria degli animali, fu appunto la enumerazione delle epizoozie, e la discussione fu lunga e vivissima sul punto se si dovesse includere, fra esse la tubercolosi, la malattia che egli propone sia compresa.

Io riconosco con l'egregio collega la gravità di questa affezione nel nostro bestiame e la gravità anche maggiore dei pericoli che da essa possono derivare alla salute umana, dappoiché ognuno sa che la tubercolosi è fra le malattie degli animali che sono comunicabili all'uomo. Ed io certo mi associo di gran cuore a lui nell'invocare che lo Stato vigili e provveda ai possibili pericoli e danni di essa.

Da ciò all'includere la tubercolosi fra le malattie epizootiche che debbono essere sottoposte a speciali discipline sanitarie ci corre molto, poichè mentre tutti i tecnici competenti concordano nel ritenere che la tubercolosi degli animali è bensì contagiosa, ma non molto diffusibile da stalla a stalla, di guisa che non rappresenta mai un serio pericolo; tanto è vero che nei paesi dove pure la tubercolosi fu classificata fra le malattie contagiose, come nella Danimarca, nella Svezia-Norvegia e nel Portogallo, la legge stessa permette che le bestie affette da tubercolosi possano essere portate sui pubblici mercati, purchè tenute lontane da quelle sane per evitare contatti e conseguenze.

Dirò di più che dinanzi alla inclusione della tubercolosi fra le malattie contagiose, quasi tutti gli ordinamenti europei si sono fermati. Fin ad ora la lotta contro la tubercolosi dopo gli Stati ai quali ho fatto cenno fu organizzata nel 1894 nel Belgio, che un anno dopo riconobbe la necessità di mitigare il rigore della legge; dopo il 1895 in Francia dove pure non appena attuata la legge si trovò necessario di agevolare l'uso commestibile delle carni.

In tutti gli altri paesi d'Europa non si è ancora arrivati a classificare la tubercolosi fra le epizoozie, e non lo fece l'Austria che pur emanò la legge recente del 1892, non la Germania che nel 1894 riformò la propria

legge organica dell'Impero e che sta ancora studiando l'entità e l'estensione del malanno prima di prendere provvedimenti speciali per reprimerlo.

Certo l'argomento è grave e merita tutta l'attenzione e lo studio del Governo e della Camera. Ma occorre procedere con molta cautela. Ed io temo che a coloro stessi che invocano i provvedimenti possa accadere quello che avvenne a chi avendo invocato il diavolo, quando gli si presentò n'ebbe enorme spavento. E d'altronde non conviene illudersi: o vogliamo limitarci all'accertamento nel nostro bestiame del terribile flagello e non avremo raggiunto altro risultato che quello di recare un colpo mortale al commercio del nostro bestiame screditandolo: o vogliamo, dopo accertato, debellare sul serio il malanno, ed allora non dobbiamo esitare un istante ad estendere anche ad esso la mattazione forzata e la conseguente indennità.

Il piccolo Belgio, per il servizio della lotta contro la tubercolosi, spende più su che giù 400,000 lire ogni anno. E quando il ministro Gadeau presentò alla Camera francese il suo disegno di legge contro la tubercolosi dei bovini, chiese il credito di quattrocentomila franchi, che la Camera volle elevare subito a franchi 1,200,000 e portare più tardi nel 1898, se non erro, a franchi 1,800,000. Se potessi credere che nelle condizioni della finanza italiana si potesse seriamente organizzare la lotta contro le malattie infettive ed epizootiche sino al punto di includervi anche la tubercolosi, sarei lietissimo di associarmi alla proposta del collega De Asarta cioè, che, nella classificazione delle malattie contagiose, che sarà fatta dal regolamento, sia inclusa anche la tubercolosi dei bovini.

Detto ciò, parmi di potermi dispensare dall'aggiungere altre parole in sostegno della legge.

Mi limiterò a raccomandare quei pochi emendamenti che ho avuto l'onore di proporre; emendamenti che posso riassumere in poche parole. È necessario mantenere la costituzione del Consiglio zootecnico e delle epizoozie, per conservare allo stesso la funzione tanto importante, quella cioè che ha più stretto riguardo alla zootecnia, ossia a tutte quelle questioni che si riferiscono alla alimentazione degli animali, al miglioramento delle razze, ed a tutto quell'insieme

di studi che tendono a migliorare lo sviluppo di un ramo importante della nostra produzione agraria, ma riconosco che uno speciale strumento è pur necessario, perchè, il Consiglio stesso, come organo di polizia veterinaria sia a facile portata del ministro, in tutte le possibili evenienze e meglio risponda al fine per la sua costituzione ristretta e composta di elementi tecnici.

Io non appartengo a coloro che sono scettici, in modo assoluto, a riguardo delle inoculazioni e delle iniezioni; ma riconosco che anche la scienza non esclude molti dubbi a riguardo di esse; e mi domando se lo Stato possa imporre l'obbligo di inoculazioni e di iniezioni che possono produrre conseguenze gravi, sviluppando il male in quegli stessi animali che si vogliono difendere senza il provvido correttivo della indennità. Chiedetelo a quanti in Italia rappresentano le più cospicue intelligenze e le più grandi illustrazioni in fatto di scienza veterinaria, e tutti vi diranno che non è senza pericolo, che si ricorre all'applicazione dei rimedi profilattici; che, molte volte, sono appunto le cause generatrici di quei mali che si vogliono combattere; ed allora dovete riconoscere logico ed equo che si segua anche nella nostra legislazione il principio che è stato accolto da molte delle estere legislazioni, ed anche in Germania, nell'ultima legge del 1894 che, al suo paragrafo 45, pur riconoscendo che gli Stati del grande impero possono rendere obbligatorii i rimedi profilattici, debbono, nello stesso tempo, obbligar lo Stato all'indennità, estensibile alle fatali conseguenze nelle quali possono incorrere gli animali che obbligatoriamente sono assoggettati alle inoculazioni ed iniezioni a scopo diagnostico e profilattico.

D'altronde quanti si occupano di polizia sanitaria degli animali, riconoscono l'efficacia che si può ottenere dalla dichiarazione d'infezione da imporsi allorquando, in un determinato punto od in più punti del medesimo territorio, si manifesti una determinata epizoozia.

Ma il lasciar la cosa così, come dispone il disegno di legge, mi sembra non sufficientemente cauto.

Se voi non ponete fra la parte del territorio che è dichiarato infetto ed il resto del territorio che si vuol salvare dalla diffusione del contagio una zona di difesa, che alla sua

volta può ritenersi sospetta, che serva a meglio isolare il territorio infetto, voi lasciate il territorio immune ad immediato contatto con quello inquinato.

Io certo non consiglierei di seguire nemmeno da lontano l'ordinamento vigente in Austria che estende la zona di difesa fino a venti chilometri attorno al luogo d'infezione dichiarata. Potrei consentire che la fissazione della zona di difesa venga rimandata al regolamento, se non mi tormentasse il dubbio che il Consiglio di Stato non potesse trovarla in antitesi con la legge.

Per questa ragione appunto ritengo preferibile che la legge stabilisca la massima che attorno al luogo d'infezione, dichiarato tale dal prefetto, debba esistere un breve raggio di difesa (io consentirei anche ad una maggiore limitazione al disotto del chilometro), raggio il quale determini una zona soggetta alle prescrizioni della legge sulla sanità del bestiame e serva quale zona isolatrice, di riparo al resto del territorio che si vuol salvare dal pericolo della diffusione delle epizootie.

Dopo ciò non avrei altro da aggiungere.

Ho detto in principio che la legge sulla polizia sanitaria degli animali è una legge di restrizione della libertà, è una legge la quale attuando l'ordinamento sanitario e veterinario nel modo anche il più semplice, deve essere una necessaria costrizione della privata libertà, e pur trovando risorse finanziarie non può non recare sensibili aggravii.

Però chi vuole il fine non può non volere i mezzi, e pur limitando, per riguardo alle condizioni speciali dei nostri bilanci, sia comunali, sia provinciali ed a quello dello Stato la portata di talune disposizioni del progetto, non possiamo più oltre ritardare l'organizzazione di un servizio importantissimo e non meno necessario che ci toglie da uno stato di cose che non è soltanto gravido di pericoli e danni maggiori di quelli dei quali ci lamentiamo, ma che è addirittura umiliante per un paese che non vuol rimanere in coda al movimento di tutta l'Europa in questa materia.

Ed io avrei finito se non credessi di dover richiamare l'attenzione del ministro sopra un'altra questione che se non ha una stretta connessione, ha pure un grande riferimento

alla polizia degli animali. In tutti i paesi, nei quali l'agricoltura ha preso un grande incremento, si lamenta la emigrazione temporanea del bestiame ovino che scende a svernare alla pianura per far ritorno ai pascoli alpini nell'estate.

Io sono certo che se il ministro volesse consultare gli archivi del suo dicastero, troverebbe infiniti reclami di Comizi agrari, di Associazioni di agricoltori, i quali chiedono che un rimedio si ponga a questo abuso del pascolo vagante dei greggi di pecore. Qui nell'Agro Romano, in altri territori del paese nostro, le pecore trovano una stanza invernale conveniente e non nuocciono all'agricoltura. Ma vi sono territori nei quali, per l'indirizzo agricolo che ivi si è introdotto da alcuni anni, quel pascolo, così com'è fatto, è assolutamente incompatibile con le loro condizioni agricole. Ma v'ha di più, e in questo il lagnò è anche maggiore: i nostri agricoltori dell'Alta Italia (intendo includervi, oltre il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e anche l'Emilia per arrivare fino alla Toscana, dove pure i lagni si sono manifestati) reclamano altamente contro questo veicolo, forse il più potente, di trasmissione dell'afta, che è rappresentato dal vagare continuo di tali greggi. Se questa è apparsa in Lombardia specialmente, e vi ha preso quasi stanza permanente, lo si deve appunto al modo con cui si comporta la emigrazione di quel bestiame, che opera in guisa doppiamente dannosa.

Rammento che nella mia provincia, al tempo in cui vigeva il sapiente ordinamento della Repubblica veneta, la emigrazione invernale delle pecore era una concessione del Senato, concessione la quale veniva fatta soltanto a cittadini benemeriti per servizi resi allo Stato o per grandi benemeritenze pubbliche.

E notate che la concessione di poter tradurre dall'alpe al piano e ricondurre dal piano all'alpe un determinato gregge di pecore di cui era fissato il numero sui propri beni, fondi di sufficiente estensione, era soggetta a rinnovazione annuale.

Ma la Veneta Repubblica faceva così gravi restrizioni all'industria del bestiame volendo unicamente provvedere alla difesa dell'agricoltura.

Oggi la svernatura delle pecore, non rappresenta soltanto il pascolo abusivo in permanenza, il danno ai prodotti campestri, ma altresì il più grande veicolo dell'afta epizoo-

tica. Riconosco che un provvedimento a siffatta piaga non può essere incluso nel disegno di legge, ma è materia da disciplinarsi dai regolamenti locali di polizia rurale.

Non posso però dimenticare che gli sforzi dei Comuni i quali cercano di allontanare il flagello della pecora, evidentemente incompatibile con una agricoltura progredita a base di intensificazione di colture e regime siderale, con una agricoltura che tende ad un continuo aumento del bestiame industriale così gravemente danneggiato dal serpeggiare incessante dell'afte epizootica, sono condannati a frangersi contro la resistenza che i corpi consultivi, l'amministrazione centrale oppongono all'approvazione delle disposizioni restrittive e coercitive, che vengono introdotte nei loro regolamenti.

L'anno scorso ho assistito ad una riunione tenutasi a Milano per esaminare la legge che ora discutiamo e rammento che anche là sorsero voci di grave lamento a questo riguardo. Più tardi mi trovai ad una importantissima conferenza del professore Perroncito alla nostra Associazione degli agricoltori e mi suona ancora all'orecchio il reclamo che il senatore Griffini muoveva contro questa piaga, che per l'alta Italia è divenuta assolutamente insopportabile. Credo di non uscire dal tema dell'argomento che ci occupa, se mi sono fatto eco di queste doglianze. Il ministro che non può essere sordo ad esse, veda di provvedere ad assecondare gli sforzi che fanno i Comuni per allontanare dalle campagne il deplorato flagello.

Ma io debbo chiudere la troppo lunga parentesi e far ritorno alla legge.

Ottimi saranno i risultati che avrà questa legge ad una condizione, che il ministro abbia la coscienza, come ne ha la responsabilità, che in lui solo si devono concentrare tutte le facoltà in ordine al servizio di polizia sanitaria e veterinaria; che parta da lui quell'azione, la quale, diffondendosi attraverso tutte le Provincie arrivi fino ai Comuni, e riveli la mano vigorosa che dirige tutto il servizio e che senza responsabilità intermedie sappia attuare con uniformità, simultaneità e rapidità tutti quei provvedimenti che sono reclamati dalla difesa e dalla tutela del bestiame domestico il quale rappresenta uno dei più grandi interessi della patria agricoltura, ed una delle fonti precipue della ricchezza nazionale.

Dopo ciò a me non resta, onorevoli colleghi, che fare l'augurio che un futuro relatore del bilancio di agricoltura in Italia, come quello del bilancio del 1896 del Belgio, possa alla sua volta dichiarare che, dopo i provvidi ordinamenti che noi avremo saputo dare al paese nostro a riguardo della lotta contro le epizootie, anche nell'animo degli allevatori nostri di bestiame un raggio di speranza è sorto, un raggio di speranza in un avvenire migliore, nel quale le stalle nostre non siano più decimate dalle malattie infettive, ed il commercio nostro del bestiame, non più così inceppato negli scambi con l'estero, ritorni ad essere, come un tempo, fiorente. (*Vive approvazioni — Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Dopo le parole autorevoli di un uomo così competente come è l'onorevole Gorio, a me non rimarrebbe che tener conto degli encomi che si innalzano all'indirizzo di coloro che hanno proposto, ripresentato e studiato questo disegno di legge e dare ad esso il mio voto favorevole, perchè anch'io non esito a riconoscere altamente lodevole il concetto che si è proposto il ministro presentando alla Camera il disegno di legge che era stato studiato dal ministro che l'aveva preceduto; lodevole per la grande utilità che si ha il diritto di aspettarsi da una legge, la quale mira a sollevare le condizioni igieniche del paese mediante la polizia sanitaria degli animali, lodevole ancora per i grandi benefici che il paese ha ragione di aspettarsi rispetto all'economia nazionale, perchè dalla nuova legge sanitaria le porte dei mercati esteri non potranno mancare di aprirsi al bestiame italiano.

Ma a me pare che qualche privilegio finisca per rovinare il beneficio che possiamo attenderci dalla legge proposta: a me pare che certe disposizioni minacciano anch'esse un po' l'igiene pubblica rispetto alla alimentazione umana.

È semplicemente su questi miei due dubbi, che mi limito a fare qualche osservazione. Privilegi! Il principale dei privilegi, che sancisce questa legge, mi pare sia quello, riguardante la indennità, accordata al proprietario, che abbatte gli animali. Ora Ella stessa, onorevole relatore, nella bellissima relazione, che precede il disegno di legge, ha detto che gravi sono i rischi, nascenti

dalla indennità promessa a coloro, i quali abbattano gli animali, poichè si è verificato in altri Stati, dove questa indennità è concessa in assai più larga proporzione, che alcuni proprietari, i quali non potevano in altro modo ricavare una utilità dalla loro industria, hanno fatto in modo che gli animali si infettassero per abatterli e farseli pagare dall'erario dello Stato.

Io credo che la Commissione od il Governo dovrebbero cercare di eliminare i dubbi, che possono nascere da questa disposizione, contenuta nel disegno di legge, procurando piuttosto di agevolare lo sviluppo delle assicurazioni agevolando l'incremento delle Società assicuratrici e l'assicurazione del bestiame, mediante premi, che potrebbero essere concessi ai proprietari.

L'onorevole ministro e la Commissione potrebbero in questo modo evitare i pericoli, che possono nascere dalla grave obiezione, che la Commissione non ha sdegnato di fare. Il danno, però, che deve veramente preoccupare di più la Camera, credo sia quello di una possibile compromissione della igiene pubblica per quanto riflette l'alimentazione umana. Infatti la tabella, annessa all'articolo 20, proposta dal Ministero, impone il pagamento di un diritto fisso per la visita sanitaria del bestiame, delle carni e dei prodotti animali, che s'importano nel Regno. Il diritto fisso è così stabilito: per ogni capo, bovini lire 2, suini centesimi 50, carni fresche, conservate, salate o comunque preparate, al quintale lire 2. Come vedete, è una nuova tassa, che viene ad accrescere il numero delle tasse esistenti, che rende assai difficile l'introduzione delle carni e specialmente delle carni in conserva, che possono essere adoperate per l'alimentazione del popolo. Ho detto, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, che all'estero si fa uso di una carne buonissima, la carne congelata di Australia, che si vende a 40 centesimi il chilo.

In Italia questa carne, che potrebbe formare benissimo la base dell'alimentazione del povero, non può venderci in forza del vigente sistema tributario a meno di una lira e 90 centesimi al chilo. La Commissione comprenderà benissimo, che, se alle tasse doganali già esistenti, si aggiunge quest'altro diritto, noi finiremo per rendere difficilissima l'alimentazione umana. È a questo riguardo che ho creduto necessario di fare qualche obie-

zione; spetta alla Commissione, spetta al ministro di studiare il modo di riparare agli inconvenienti, da me lamentati, senza scomporre l'insieme della legge. Tanto più mi sono fermato su queste considerazioni, in quanto che ho spesso udito parlare da questi banchi l'onorevole relatore della Commissione, Celli, sulla necessità di preoccuparsi, soprattutto, di quello che riguarda l'alimentazione dell'operaio. Egli ha detto spesso che l'operaio meglio nutrito è quello che più lavora e più produce; egli, quindi, sedendo al banco della Commissione, ha il dovere di non rendere più difficile la condizione del lavoratore.

Fatta questa specie di dichiarazione di voto, dichiaro che voterò favorevolmente la legge, augurandomi che il miglioramento delle razze degli animali non abbia a nuocere al miglioramento della razza umana e che il miglioramento delle bestie sia fatto a beneficio e non a danno dell'uomo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Aggiungere altre raccomandazioni per questo disegno di legge, dopo le cose dette dagli oratori, che mi hanno preceduto e le parole efficacissime dell'onorevole Gorio, mi parrebbe davvero cosa superflua. La legge si raccomanda, del resto, da sè stessa, perchè tende a garantire un grande interesse agricolo ed economico, che è stato, purtroppo, per tanti anni trascurato. Dunque, per economia di tempo e perchè non voglio stancare la Camera, mi limito a due brevi osservazioni, nella speranza che, se la Camera le troverà buone, potrà, in seguito, accettare un emendamento che intendo di proporre.

La prima osservazione, che io fo, è d'indole finanziaria, alla quale ha accennato poc'anzi l'onorevole Cereseto, il quale, però, parlava delle condotte veterinarie comunali.

Se si riconosce l'utilità di questo servizio, è giusto che i Comuni si sobbarchino a questa spesa; il Ministero potrà poi sussidiare i Comuni più poveri. Ma io voglio parlare anche della spesa che graverà sul bilancio dello Stato. Si tratta di organizzare un vasto personale veterinario, cominciando dal Consiglio zootecnico e per le epizootie; veterinari di confine e di porto e veterinari provinciali che saranno in gran parte pagati dallo Stato. Ma su questa parte l'onorevole Celli fa previsioni molto liete. Badate, egli

dice, questo è un servizio che si paga da sè stesso, anzi, in seguito, sarà fruttifero. Io mi auguro che sia così, ma lasci che ne dubiti, onorevole Celli. Però lo stesso relatore aggiunge, con molto accorgimento, che tutto ciò accadrà gradualmente, ma che sul principio la spesa andrà a carico del bilancio dello Stato. E difatti egli ci fa sapere che la spesa di 110 mila lire, che passò dal Ministero dell'interno a quello di agricoltura e commercio, aumentò subito fino a 135,000 lire. Ma ciò non basta certamente.

Ora è lecito domandare: Quale sarà la somma che dovrà iscriversi sul bilancio di agricoltura e commercio?

Io avrei desiderato di vedere allegata al disegno di legge una tabella degli organici, con gli stipendi da corrispondere a tutto questo numeroso personale veterinario. A me pare questa una grave lacuna: perchè in queste condizioni la Camera è costretta a votare una legge senza conoscerne gli effetti finanziari. Domando, perciò, schiarimenti all'onorevole ministro.

Un'altra osservazione io debbo fare, la quale si riferisce all'organizzazione di tutto il corpo veterinario, non in sè stesso, ma in rapporto ai medici provinciali, e a tutti gli ufficiali sanitari. Noi, la Camera lo sa, abbiamo una magistratura sanitaria rappresentata da un corpo tecnico ben preparato, che dà garanzia di sè, che viene dal campo medico ove si è svolta tutta la scienza dell'igiene, e da dove sono venute importanti scoperte, osservazioni e scritti intorno all'igiene, un corpo tecnico a cui la legge affida l'alto compito della tutela dell'igiene e della sanità pubblica e di cui deve rispondere. Ora, buona parte delle osservazioni che si fanno nel campo veterinario, hanno intimi rapporti con la sanità pubblica; così per le malattie infettive e parassitarie trasmissibili dagli animali all'uomo, come per le proprietà patogeniche delle carni alimentari e dei prodotti alimentari e simili.

Tutti questi fatti bisogna che sieno conosciuti, così dai medici provinciali come dagli ufficiali sanitari, affinchè possano fare le opportune indagini, dare i loro consigli, dirigere, occorrendo, i servizi, perchè la legge li chiama responsabili dell'igiene e della sanità pubblica.

Sotto questo punto di vista, e per questa parte, il servizio per la profilassi degli ani-

mali deve essere armonizzato con quello della sanità pubblica che si devono aiutare con vantaggio reciproco. Si tratta di raggiungere due obiettivi: quello che concerne la tutela dell'igiene e sanità pubblica, e l'altro della tutela di un interesse agricolo ed economico per mezzo della profilassi degli animali. Verso questi due scopi dovrebbe procedersi parallelamente in modo che il conseguimento dell'uno favorisca quello dell'altro.

Ai veterinarii resta un campo larghissimo ove potrà svolgersi la loro attività così per la parte zootecnica che zoiatrica, devoluta interamente a loro: ma quando trattasi di malattie diffusibili all'uomo, o di tutt'altro che possa aver tratto alla sanità pubblica, tutto ciò rientra nelle attribuzioni dei medici provinciali e degli ufficiali sanitari ai quali spetta intera la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. Soltanto in siffatto modo questi servizi potranno armonizzarsi e procedere con quell'unità di indirizzo che è necessaria al buon andamento della sanità pubblica, evitando urti di attribuzioni e di competenze che andrebbero a danno di tutti e due i servizi.

D'altronde, ciò che dico fu espresso nel decreto che ordinava il passaggio del servizio zootecnico e zoiatrico dal Ministero dell'interno a quello di agricoltura con le seguenti parole: « per tutto ciò che riguarda le malattie infettive degli animali trasmissibili all'uomo, il Ministero di agricoltura prenderà gli opportuni accordi con quello dell'interno. »

L'onorevole relatore potrebbe rispondermi che con gli articoli 3 e 4 si è detto ciò che è nella legge sanitaria. Non basta, onorevole Celli; bisogna esprimere più chiaramente questo concetto, appena accennato nella legge sanitaria, tanto più ora che l'esecuzione di questa legge dipende da due Ministeri ed è stata scissa in due parti.

Io lo ripeto: per la parte che concerne essenzialmente la sanità pubblica, unicamente per questa parte, il servizio veterinario non può essere autonomo, ma deve armonizzare e dipendere dai medici provinciali e ufficiali sanitari e stabilire rapporti ben determinati coi veterinarii, provinciali e comunali: altrimenti entrambi i servizi ne soffrirebbero, la qual cosa può evitarsi stabilendo una giusta gerarchia di dipendenza tra medici provinciali e ufficiali sanitari e rispet-

tivamente tra veterinarii provinciali e comunali.

Per queste ragioni io credo bene di proporre il seguente emendamento, che potrebbe essere piuttosto un articolo aggiuntivo:

« I veterinari provinciali, i veterinari di confine o di porto, i veterinari comunali o consorziali, trattandosi di malattie infettive e parassitarie diffusibili all'uomo, nonchè di carni o di prodotti animali con qualità patogene, o di tutt'altro che possa interessare la tutela dell'igiene e della sanità pubblica, sono obbligati a riferirne, oltre ai prefetti e ai sindaci, ai medici provinciali e agli ufficiali sanitari, dai quali, per questa parte, rispettivamente dipendono. »

Prego perciò la Camera, l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di volerne tener conto, perchè mi pare tenda a migliorare la legge che io desidero di votare. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

Falletti. Il disegno di legge in discussione è destinato a colmare una lacuna nella legislazione del nostro paese, dove, finora, al servizio di polizia degli animali si è sempre provveduto, senza che un criterio direttivo e conforme ai progressi della scienza presiedesse ai mezzi più atti per impedire il diffondersi delle epizootie.

Per convincersi di ciò, basta esaminare gli articoli 18, 19, 20 e 21 della legge sanitaria, i soli che provvedono al servizio veterinario, ma che lasciano completamente all'arbitrio dei prefetti la tutela dell'igiene pubblica quando sia turbata dalle epizootie, senza che vi si accenni punto ai provvedimenti all'uopo necessari. Da ciò derivano due inconvenienti: anzitutto il sostituirsi dell'empirismo alla pratica applicazione della scienza nella cura delle malattie infettive del bestiame; in secondo luogo la chiusura al nostro bestiame delle frontiere degli Stati esteri che considerano con diffidenza il nostro paese sotto questo punto di vista, perchè non credono che le sue leggi interne sufficientemente provvedano a garantirlo contro il diffondersi delle epizootie. È necessario quindi che anche da noi, secondo l'esempio che ci è dato da tutti gli altri Stati d'Europa, ci sia una legge a meglio tutelare questo grande patrimonio nazionale, che è rappresentato dal bestiame.

Nell'imprendere brevissimamente l'esame di questo disegno di legge, sotto il triplice aspetto amministrativo, igienico, ed economico, io mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera intorno ad alcune conseguenze, buone e cattive, che potrebbero derivare dall'applicazione della legge stessa.

Nei rapporti amministrativi io mi soffermerò anzitutto all'istituzione della condotta veterinaria coattiva. Con essa si provvede al servizio veterinario di tutti quei Comuni ai quali le finanze proprie non permettono di avere un veterinario condotto, e si migliorano anche le condizioni degli stessi veterinari, giacchè a costituire lo stipendio del veterinario parteciperanno i bilanci dei vari Comuni: di guisa che avremo veterinari meglio retribuiti ed anche più zelanti nel disimpegno delle loro funzioni. Inoltre da questi consorzi veterinari ritrarranno un utile anche quei Comuni che attualmente si pagano il lusso di avere un veterinario meschinamente pagato con 400 o 500 lire all'anno, veterinarii scadentissimi ai quali nessuno ricorre. Questi Comuni nell'avvenire si costituiranno in consorzio, e potranno molto meglio provvedere a quel servizio.

Contro la istituzione dei Consorzi veterinari si muove però, a parer mio, un'obiezione abbastanza grave. Si dice: come potrà un solo veterinario comunale provvedere alla molteplicità dei servizi che gli assegna la legge, quando questi servizi li deve disimpegnare in più Comuni? E questa obiezione ha specialmente valore per quelle Province nelle quali non è ancora molto sviluppato l'allevamento del bestiame, nelle quali i consorzi saranno costituiti da molti Comuni, e questi Comuni sopra una vasta zona territoriale.

E vi è qui un servizio per il quale s'incontrerà qualche difficoltà: quello cioè del rilascio dei certificati sanitari. Noi, infatti, sappiamo come si pratici il commercio del bestiame. Questo commercio avviene sempre in occasione di mercati e di fiere a cui accade il bestiame dai Comuni circostanti. Ora come farà il veterinario a provvedere di certificati sanitari i proprietari di quel bestiame che si trova in luogo diverso, e che nello stesso giorno deve essere commerciato?

A questo inconveniente si potrebbe rimediare quando l'onorevole ministro volesse accogliere una proposta che fu già fatta nel

1895, in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, dall'onorevole Niccolini, e che fu allora accettata dal ministro Barazzuoli. Con questa proposta si abilitavano al servizio veterinario i così detti veterinari pratici, in seguito ad un esame subito presso le scuole veterinarie; questi veterinari pratici sono poi ripartiti nei vari Comuni in proporzione al bisogno. E con ciò noi raggiungeremo tre scopi: in primo luogo avremo l'assistenza ai veterinari comunali in tutti i Comuni componenti i Consorzi; in secondo luogo miglioreremo il sistema veterinario, in quanto si verrebbe a promuovere fra i veterinari stessi una concorrenza nell'esercizio della professione che renderebbe molto migliore il servizio veterinario; in terzo luogo porremo riparo ad un inconveniente che deriva dall'applicazione della legge del 1865, per la quale sono autorizzati i veterinari empirici all'esercizio della veterinaria, autorizzazioni che si danno quasi costantemente dai prefetti per raccomandazione di persone influenti.

Egli è adunque con la presentazione di un disegno di legge in questo senso, che io vorrei completare quello che noi ora discutiamo.

Nei rapporti igienici non mi dissimulo i pregi che ha il disegno di legge. Specialmente provvede sono le disposizioni degli articoli 8 e 10 per l'isolamento degli animali affetti da malattie contagiose, e dell'articolo 13 per l'abbattimento di quelli affetti da peste bovina e da pleuro-polmonite contagiosa. Ancor maggiormente lodevole è la disposizione dell'articolo 13, la quale prescrive che il prefetto, in certi casi, provveda d'ufficio alle inoculazioni ed alle vaccinazioni.

Egli è con questi rimedi che noi ci lusinghiamo in avvenire di poter prevenire tutte le forme di epizootie; ed in questa speranza ci affidano gli splendidi risultati ottenuti coll'applicazione del metodo sperimentale alla guarigione delle malattie infettive del bestiame, risultati che già si ottennero per tre malattie: cioè per la tubercolosi, il carbonchio, e la morva come si è accertato nelle ultime discussioni che si fecero a Torino in occasione del recente congresso veterinario.

Ben fece poi la Commissione, a parer mio, nel subordinare le inoculazioni e le vac-

cinazioni per ordine del prefetto al fatto che i proprietari non vi abbiano già provveduto.

Noi veniamo con questo mezzo a propagare nelle nostre campagne la conoscenza di quei mezzi igienici che più si adattano all'allevamento del bestiame, lasciando all'iniziativa privata l'applicazione di essi. Infatti l'iniziativa privata è il mezzo migliore per promuovere gl'interessi pubblici, specialmente quando essi sono, come nel caso attuale, strettamente collegati cogli'interessi privati.

Nei rapporti economici il primo e più immediato beneficio che sarà recato da questa legge noi lo troviamo appunto nella facilitazione che si avrà per la esportazione del nostro bestiame all'estero: esportazione la quale, in quegli anni fortunati nei quali avevamo aperte tutte le frontiere degli Stati limitrofi, raggiungeva ragguardevoli somme, come potrei provare con dati statistici se non temessi di tediare la Camera. Pure è da approvare, secondo me, l'indennità che si accorda ai proprietari per il bestiame abbattuto: indennità alla quale concorrono lo Stato, le Province, ed anche i privati con una forma di assicurazione che io credo opportunissima, perchè viene ad essere una assicurazione molto a buon mercato. Dove però noi incontriamo nella legge una parte assolutamente difettosa e che io non potrei approvare, si è nel secondo e terzo comma dell'articolo 29, secondo il quale, alla spesa dei Comuni per il servizio veterinario, si deve provvedere mediante i proventi dei certificati di origine.

Ciò a parer mio costituisce per i proprietari un aggravio altrettanto pesante quanto ingiustificato.

Con la istituzione dei Consorzi, i Comuni potranno molto meglio provvedere, in avvenire, al servizio veterinario, e vi provvederanno con minore spesa che non presentemente, perchè si coalizzeranno; inoltre con lieve sacrificio finanziario potrà avere ciascuno di essi il servizio veterinario. Non è dunque necessario che, per tradurre in atto questo progetto, si venga a costituire un nuovo balzello; e che questo balzello sia rappresentato dal pagamento dei certificati lo si prova facilmente.

Vero è che, con l'articolo 8 dell'ordinanza di polizia veterinaria del primo febbraio 1894, si esigono i certificati di origine pel trasfe-

rimento del bestiame anche solamente da un Comune all'altro; mentre coll'articolo 17 della legge attuale, il certificato è prescritto solamente quando il bestiame sia trasportato all'estero o subisca trasferimento nel Regno per ferrovia o per via di mare, e anche nei casi di alpeggio e di svernatura.

Tuttavia è d'uopo riconoscere che il commercio del bestiame, e specialmente di quello da macello, non avviene nel luogo dove il bestiame stesso si produce. Il consumo del bestiame si fa in altre regioni lontane dal luogo di produzione; e specialmente quello dei nostri buoi maturi, da macello, si fa all'estero. E tanto è ciò vero che quando non si può esportare all'estero il bestiame vivo, si esportano le carni macellate. Dunque i certificati di origine si dovranno sempre rilasciare; l'imporre una nuova tassa su questi certificati equivale assolutamente, per me, ad aumentare la tassa bestiame.

Ora ciò non si può assolutamente fare. Chi anche per poco conosca l'andamento dei nostri Comuni, specie i rurali, sa come la tassa bestiame sia il toccasana di tutti i mali economici: e noi sappiamo come in fin d'anno, quando si esaminano i bilanci, se non si vogliono eccedere i limiti della sovrainposta, si provveda con un rimaneggiamento della tassa bestiame. E così, di rimaneggiamento in rimaneggiamento, la tassa è divenuta onerosissima e gravosa più della fondiaria, in quanto è arbitraria, mentre la fondiaria diretta è regolata da norme stabili. Ed è gravosa e dannosa anche perchè colpisce specialmente i contribuenti minori.

Tralascio poi di osservare quel che accadrà per l'alpeggio, per il quale, a quanto appare dalla legge, il bestiame deve essere munito di certificato di origine a pagamento.

Una delle maggiori industrie del bestiame, nelle alpi nostre, è appunto quella dei mandriani, i quali, l'inverno, conducono il bestiame nelle nostre pianure, ed ivi comprano i nostri foraggi.

Nell'estate poi lo conducono a pascolare in montagna: e se si considera che è appunto dal pascolo di montagna che questi mandriani traggono il loro maggior lucro, perchè tale pascolo essi lo hanno, o gratuitamente o a buon mercato, noi vediamo che, imponendo i certificati di origine alla partenza per l'alpeggio, ed al ritorno, per la sverna-

tura, noi porremo questa povera gente nella condizione di vendere i capi di bestiame, e sopprimeremo quasi completamente quell'industria.

Insieme ad altri colleghi ho pertanto presentato un emendamento, col quale si chiede la gratuità dei certificati d'origine: e dichiaro francamente che approvarei questa legge con ferma condizione di giovare all'agricoltura, ma a condizione che fosse così emendata.

Mi auguro che ciò avvenga, considerando il presente disegno di legge come avente un alto interesse per rispetto all'economia rurale: tanto più che, tengo a dichiararlo, gli attribuisco speciale importanza anche per un altro titolo: e cioè perchè lo considero atto a tutelare la piccola proprietà che dall'allevamento del bestiame trae appunto in massima parte la ragione della sua esistenza. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

Materi. Onorevoli colleghi; senza dubbio il presente disegno di legge mira a tutelare uno dei maggiori interessi dell'agricoltura italiana, in rispetto dell'igiene pubblica e della pubblica economia. Esso giunge alla Camera, invocato e sollecitato da molti agricoltori cui preme che non abbia a mancare per l'avvenire ogni assistenza allo sviluppo della loro industria; e preme pure che questo servizio veterinario, sia finalmente e definitivamente ordinato.

E anzi (poichè è stato ricordato un momento fa nella Camera) se è vero che il valore di tutti gli animali nostri, equini, bovini, ovini e suini rappresenta la bellezza di due miliardi ed un quinto, reca sorpresa come mai si sia indugiato tanto a presentare un disegno di legge della polizia sanitaria degli animali, e si siano lasciati perdere agli allevatori nostri parecchi milioni di lire all'anno.

La sorpresa potrebbe crescere, se si tien conto di ciò che l'egregio relatore della Commissione ci ha fatto sapere: cioè i voti e le istanze che vennero replicatamente da tutte le legittime rappresentanze della nostra agricoltura.

E questo ho voluto dire, non per rilevare ciò che può riferirsi nel suo concetto fondamentale alla legge, ma per fare una riserva nel senso che essa potrà avere il mio voto se

sodisferà a tutte le esigenze che si connettono a questa legge.

E spiego meglio il mio concetto. Giacchè ho manifestato schiettamente il pensiero mio rispetto alla bontà dei provvedimenti di questa legge, mancherei a questa stessa schiettezza se non manifestassi certi dubbi che mi vengono ispirati dalla lettura delle due relazioni, e dal testo stesso della legge.

Posso sbagliare, ma a me par questo: che volendosi impedir lo sviluppo delle malattie contagiose con una legge speciale intesa alla difesa del bestiame, non si è tenuto conto del come esso sia mantenuto ed allevato nelle diverse regioni d'Italia, parendomi che certe disposizioni utili per gli agricoltori di una regione, possano e debbano riescire vessatorie ed inefficaci per quelli di altre.

Infatti, se noi guardiamo alle varie disposizioni di questa legge, a cominciare dall'obbligo delle denunce, alle disinfezioni, alle proibizioni di vendita, come all'uccisione degli animali, troviamo che soltanto la stalla costituisce la preoccupazione permanente.

Ed aggiungo anche di più: io ho trovato, leggendo la relazione del ministro Guicciardini, che quando si è voluto rendere omaggio alla legislazione belga, se ne vollero persino ripetere le testuali parole: « Per arrestare lo sviluppo delle malattie infettive, le quali decimano *nos étables*, » precisamente le nostre stalle. Dunque stalle e niente altro: perchè in questo caso *stalle* è sinonimo di bestiame. E per il pascolo? E per l'allevamento brado, che è poi quello che esiste in una gran parte d'Italia? Io non trovo un solo accenno, non una parola nei moltissimi articoli di questa legge. E perchè? Forse che tali questioni debbono essere rimandate al regolamento? O perchè le disposizioni attuali non debbono concernere questo allevamento brado? O perchè si è creduto che, nella somma dell'immenso valore rappresentato da tutto il nostro bestiame, questo allevamento che si fa nel mezzogiorno d'Italia rappresenti una quantità trascurabile?

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Tutt'altro!

Materi. Io non potrei spiegarlo diversamente. Ed in questo caso io debbo rivolgere alcune domande all'onorevole ministro ed al relatore della Commissione.

Il sequestro e l'isolamento che l'articolo

8 pone a carico del sindaco, sarà agevolissimo nei luoghi abitati, dove si potrà destinare una località ad uso di lazzaretto, e dove basta una guardia municipale per questo servizio. Ma io domando: dove esiste il grosso bestiame, nelle spaziose campagne, disabitate e lontane molte miglia dal luogo dove risiede il sindaco, come si provvederà? E di quali mezzi non dovrebbero disporre i nostri comunelli rurali, dal giorno della pubblicazione di questa legge, per avere un ordinamento che ora manca in modo assoluto? Ed aggiungo anche di più: quali provvedimenti potrà opportunamente prendere il prefetto per esempio in una Provincia vastissima come la mia, dove spesso nemmeno gli si può fare arrivare un telegramma, non essendoci alcuno ufficio telegrafico che unisca le campagne nel capoluogo? A queste domande io chiedo una risposta.

Egli è vero però, onorevoli colleghi, che ho udito fare dai precedenti oratori spesso menzione dell'*alpeggio*, e nella legge ci sono varie disposizioni che ad esso si riferiscono. Ma allora io mi domando anche un'altra cosa: si è in questa parte tenuto conto di quella che è differenza sostanziale fra il bestiame che vive nelle stalle e che ivi sverna e che soltanto va ad estare, occasionalmente, ed in via di eccezione sui pascoli aprichi delle Alpi, e l'altro bestiame semiselvaggio che nasce all'aperto, che vive nei nostri boschi e nei nostri pascoli appenninici, alternandosi fra le stazioni di inverno e le stazioni d'estate?

Pare di no. Ed in questo caso io domanderei: sanno lor signori che cosa importa la misura del sequestro e dell'isolamento? Ma per sequestrare grossi capi di bestiame non basta una persona sola; ce ne vogliono parecchie, e devono essere persone dell'arte, non possono essere guardie municipali; persone dell'arte, che devono sorvegliare questi animali, notte e giorno, per impedire che vadano a raggiungere il gregge, dal quale sono stati distaccati: perchè il luogo dove si isolano è la stessa aperta campagna.

Tutto ciò importa sacrifici enormi; ed io non oso pensare che, questa legge, come dicevo, invocata e sollecitata in nome di un interesse altissimo per l'agricoltura, possa forse portare anche un monito all'allevatore meridionale: il monito di mutare strada. (*Segni di diniego dell'onorevole relatore*).

Sono lieto che il relatore mi dica di no: perchè, se fosse stato così, me ne sarei do-

luto, per una sola ragione: perchè sono convinto che, date le presenti generali condizioni dal Lazio in giù, non è possibile la stabulazione permanente; essa sarebbe un errore. Chi ha l'onore di parlarvi ha voluto farne l'esperienza, e meritò, è vero, dal Ministero d'agricoltura un premio d'onore per una stalla classica, ma meritò altresì un semi premio di rovina economica. Ha meritato, è vero, dal Ministero d'agricoltura un premio d'onore per una stalla. (*ilarità*). Ma io, a sgravio di coscienza, non consiglierei nessun proprietario di seguire quest'esempio; tanto più che sono ritornato sui miei passi, per non subire nuove delusioni. (*Interruzione del deputato Frascara Giuseppe*).

Non è questo il luogo, onorevole Frascara, di spiegare tutto quello, che può parere strano e paradossale; ma creda pure che, dopo un'esperienza di venticinque o trent'anni, non è il caso d'insistere ancora su questa prova.

Un'ultima osservazione, per non tediare di più la Camera.

Debbo insistere sull'obbligo della denuncia, che può importare la responsabilità del proprietario, e sulle relative sanzioni penali; e osservo che altro è pretendere questa responsabilità dal proprietario di pochi capi di bestiame, che egli mantiene e sorveglia nella propria stalla (perchè a costui non è d'incomodo andare a denunziare le cause di mortalità all'ufficio municipale), altro è pretenderla dal proprietario di grosso bestiame, che vive molte miglia lontano, e che è obbligato di affidarsi assolutamente a persone, che, d'ordinario, sono immeritevoli della sua fiducia, mentre dovrebbero pur essere persone di sua fiducia.

Affibbiare questa responsabilità al proprietario lontano mi sembra un errore immenso, mi sembra un atto d'ingiustizia; pretenderla, poi, dagli agenti inferiori, dai custodi del bestiame, sarebbe lo stesso che vedere, da un momento all'altro, abbandonato questo bestiame a sè stesso: perchè alla prima occasione costoro non faranno che abbandonarlo. Ed allora in tutto ciò io non vedo (lasciatemelo dire per la convinzione, che ne ho e per l'esperienza, che ho fatto della cosa), non vedo che una nuova ragione di sconforto, e forse una nuova ragione di distruzione e di abbandono di quella parte di bestiame, che ancora ci avanza, e che pure, un giorno, fu fiorente, e

potè rappresentare una vera forza economica pel Mezzogiorno d'Italia.

Del rimanente, mi pare che la stessa Commissione abbia tenuto conto di queste, che io chiamerei esigenze locali, ed abbia reso omaggio (sì, onorevole Celli, e gliene rendo lode con tutto il cuore), abbia reso omaggio precisamente a quelle, che potevano parere (se non sbaglio, sono le sue parole) autonomie locali o locali esigenze.

Ora io volevo appunto l'aggiunta, che la Commissione ha fatto all'articolo 32 della legge; e son lieto di avere inteso che il ministro faceva suo il disegno della Commissione, che quella aggiunta contiene; per conseguenza, quando verrà l'ora, vedremo d'intenderci perchè possano farsi tutte quelle aggiunte, che valgano a mettere in quiete l'animo nostro e ci persuadano di aver reso un servizio alla causa dell'agricoltura del Mezzogiorno nello interesse degli allevatori di bestiame.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Poche considerazioni d'ordine generale e legislativo, e non di ordine tecnico, perchè non ho la competenza degli oratori, che mi hanno preceduto, nè la fortuna di possedere, come loro, animali domestici di nessuna specie.

Una voce. Nemmeno un gatto? (*Si ride*).

Monti-Guarnieri. Io sono d'accordo coll'onorevole De Asarta e coll'onorevole Gorio nel ritenere che, se si fosse bene applicata la legge sull'igiene e sulla sanità pubblica, che è tuttora in vigore, di questa legge molto probabilmente non si sarebbe inteso il bisogno. Però non posso e non debbo disconoscere che la legge presente è improntata al desiderio di sopperire ad una lacuna della nostra legislazione per taluni punti speciali, che si riferiscono appunto alla polizia sanitaria degli animali. Riconosco il buon volere e del Governo e della Commissione nel presentarci questo disegno di legge; ma credo che esso non rivesta tutti quei caratteri essenziali di praticità, pei quali possa ottenere, senza alcuna modificazione, il voto e il plauso della Camera.

Mi preoccupo anzitutto della questione finanziaria, e mi preoccupo inoltre di vedere se vi sia proprio la necessità di aggiungere un nuovo organismo ai tanti organismi burocratici, che già abbiamo.

Ora io ritengo che la istituzione del veterinario provinciale sia appunto la creazione di un nuovo organismo burocratico, che servirà ad intralciare, invece che a mandare spedite, le cose nostre. Ebbi l'onore di esporre alla Camera questo stesso concetto nello scorso estate, meritando qualche rimprovero dal relatore.

Celli, relatore. Non conosce la legge sanitaria!

Monti-Guarnieri. La legge, o meglio, le leggi, che sono tuttora in vigore, non affidano all'erario dello Stato l'aggravio dei veterinari provinciali.

Celli, relatore. Ma c'è nella legge sanitaria!

Monti-Guarnieri. La legge sanitaria non porta a carico dell'erario dello Stato la spesa di un veterinario. Tanto è vero che nella legge vigente è detto che i veterinari provinciali sono nominati dal ministro d'agricoltura in seguito a concorso per titoli e per esame. E più innanzi è detto che sono a carico dello Stato le spese per i veterinari provinciali.

Ora, io dico, noi abbiamo fatto una esperienza lunga e larga con tutti questi nuovi organismi; abbiamo fatto l'esperimento dei medici provinciali, e credo che appunto questo esperimento non ci possa nè ci debba condurre alla creazione di questo nuovo organismo burocratico, che si vuol chiamare il veterinario provinciale.

Io ritengo che, se si vuole e se è necessario migliorare il servizio sanitario per ciò che si riferisce alla polizia degli animali, si possa ciò fare con una legge nuova, e magari con questa legge medesima emendata, senza bisogno però di aggravare lo Stato con un nuovo organismo.

Ho fatto il conto che, se in tutte le 69 provincie del Regno si aggiungesse un veterinario provinciale, pagandolo colla cifra modestissima di 3,000 lire all'anno, si avrebbe un totale di 207,000 lire che graveranno sul bilancio dello Stato, senza parlare dell'aggravio enorme, che porterebbe alle nostre Provincie, le quali non sono più in condizione di sopportare spese di sorta.

Si prenda, ad esempio, il medico provinciale, che da principio sembrava dovesse essere la manna per le provincie del Regno; ebbene, il più delle volte esso è finito con diventare un mezzo disastro; perchè il medico provinciale grava per una buona parte

sui bilanci provinciali, dovendo la Provincia provvederlo di locali per ufficio, di inservienti, e via discorrendo.

E così avverrà per questo veterinario provinciale; la Provincia gli dovrà dare locale, arredi d'ufficio, inservienti, e via dicendo.

Ebbene, io dico che tutto questo non è necessario.

L'onorevole relatore, che è più competente di me in questa materia, mi potrà forse confutare con buoni argomenti; ma mi lasci almeno la soddisfazione di dire ciò che io penso e ciò che pensano molti colleghi della Camera con me.

Celli, relatore. Non ha letto la legge!

Monti-Guarnieri. È una sua opinione ed errata, onorevole relatore.

Per migliorare il servizio sanitario credo non ci sia bisogno di creare questo nuovo organismo del veterinario provinciale.

Le disposizioni di legge, che sono in vigore possono benissimo essere attuate senza questo nuovo organismo; ed io e l'onorevole Farinet abbiamo perciò proposto un emendamento *ad hoc*. All'articolo 2 infatti dove è detto: « Il servizio di polizia veterinaria viene esercitato: dal Consiglio zootecnico e delle epizootie; dai veterinari provinciali, dai veterinari di confine e di porto; dai veterinari consorziali e comunali », noi proponiamo di sopprimere i veterinari provinciali, sostituendo ad essi i membri del Consiglio provinciale sanitario.

Le funzioni, che volete affidare coll'articolo 3 ai veterinari provinciali, affidatele magari al veterinario comunale, che risiede nel capoluogo della Provincia. Ma, per carità, non aggraviamo più oltre i contribuenti; perchè una spesa ne trae dietro un'altra, e voi vi troverete, dopo tre o quattro anni di esercizio, con una enorme spesa sul bilancio dello Stato, senza aver conseguito i vantaggi, che ve ne ripromettete.

Detto questo, passo ad alcune brevissime osservazioni in ordine al disegno medesimo. E mi permetto anzitutto di sottoporre all'attenzione della Commissione una modestissima osservazione riguardo all'articolo 13. La dizione di quest'articolo del disegno governativo, confrontata con quella del disegno della Commissione, mostra che anche in seno della Commissione quest'articolo è stato oggetto di una viva discussione. L'articolo 13 parla delle inoculazioni a scopo dia-

agnostico e delle vaccinazioni a scopo profilattico, che possono essere ordinate dal prefetto con decreto motivato su proposta del veterinario provinciale. Ora io domando alla Commissione ed al relatore, che è competente in questa materia: crede egli che la scienza sanitaria sia arrivata a tal punto di perfezione da poter permettere che si possano eseguire queste inoculazioni a scopo diagnostico e queste vaccinazioni a scopo profilattico senza fare un salto nel buio? Domani si potrebbe correre il pericolo di trovare un veterinario provinciale, uscito fresco fresco dalla Università, con la testa piena di nuovi sieri e di nuovi sistemi curativi, al quale salti il ticchio di voler inoculare al bestiame vaccino un siero nuovo, che renda il bestiame immune da una determinata malattia. Che farà il prefetto?

Il prefetto, che ha tante cose da fare, e che debbo ritenere non si possa intendere di polizia sanitaria, farà quello che vorrà il veterinario provinciale; e se questa cura, invece di riuscire bene, riuscirà male, ed i poveri agricoltori, i poveri proprietari vedranno andare allegramente il loro bestiame all'altro mondo per questa inoculazione a scopo diagnostico o profilattico, che cosa diranno essi della utilità della legge e del veterinario provinciale?

Tutto questo dico come semplice accenno, perchè non ho la competenza per addentrarmi in questa materia di ordine speciale tecnico. E vengo ad un'altra osservazione. Vengo, cioè, all'aggravio, che, secondo il mio modo di vedere, questa legge porterà prima ai Comuni in genere, e ai Comuni piccoli e ai rurali in specie ed in secondo luogo ai privati.

In ordine all'applicazione di questa legge, secondo il mio modestissimo modo di vedere, bisogna far distinzione tra il grande proprietario, che si può permettere il lusso, come l'onorevole Materi, di fare stalle modello e di rifarle magari l'anno appresso pur di non meritare una seconda medaglia dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e il piccolo proprietario, il piccolo agricoltore, che possiede una sola vacca e poche pecore.

Certamente il grande proprietario, che possiede vasti armenti, e si può permettere il lusso della pastorizia, non si incaricherà della spesa, che esso incontrerà per la ucci-

sione od abbattimento, come lo si chiama nel disegno con frase allobroga, degli animali, per la distruzione ed infossamento, dei medesimi, per la sterilizzazione dei cadaveri (Anche la sterilizzazione!), per la disinfezione delle stalle e degli altri luoghi infetti, e per i certificati sanitari di origine.

Tutti coloro, che hanno vaste proprietà si potranno permettere certamente tutti questi lussi; ma che dirà un povero agricoltore, che possiede una sola pecora o una sola capra, che la moglie e la figlia fanno pascere per i campi altrui, di un povero agricoltore, dico, che si vedrà colpito dalla uccisione della pecora, e per di più dovrà pagare la spesa d'infossamento, e dovrà per giunta assistere alla sterilizzazione del cadavere della pecora, alla disinfezione della stalla e dei luoghi vicini, (*Si ride*), e, quasi questo non bastasse, dovrà pagare anche il certificato sanitario, nel quale, secondo la legge, sarà dichiarato che la pecora se ne è andata all'altro mondo? (*Si ride* — *Commenti*).

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Sono esagerazioni queste!

Monti-Guarnieri. Ma quest'uomo manderà a far benedire il veterinario provinciale, la legge e, con la legge, la Camera dei deputati e le istituzioni.

E dal caso del piccolo proprietario passiamo al caso dei piccoli Comuni rurali.

Vi figurate voi la condizione di un piccolo comune rurale di 7 od 800 abitanti, che dovrà provvedere alla spesa di un veterinario comunale, al quale dovrà passare almeno un migliaio di franchi all'anno?

Celli, relatore. Si consorzieranno!

Monti-Guarnieri. Ma questo sarà un disastro per quel Comune!

Dice l'onorevole relatore: consorziatevi. Ed io rispondo che i matrimoni non sono fatti per legge, ma per libera elezione. Ci saranno Comuni, che si consorzieranno molto volentieri sull'altare della polizia sanitaria; ma molto probabilmente ci saranno Comuni che, per ragioni di spesa o per questioni di campanile, non vorranno consorziarsi con il Comune vicino. E allora il veterinario comunale dove lo andrete a pescare? A 80 o 90 chilometri di distanza. Ma a questa distanza potrà egli far bene il suo servizio? Potrà egli assistere alla polizia delle fiere, alla disinfezione dei cadaveri, delle stalle e di tutti gli altri luoghi? Evidentemente no. Ed allora, a mio

modo di vedere, tanto varrebbe restare come siamo, o almeno modificare le disposizioni della nuova legge in modo che essa debba essere accolta dai contribuenti con un sospiro di soddisfazione piuttosto che con una smorfia di dolore.

Onorevoli colleghi, una brevissima osservazione sulle ammende e sulle pene stabilite in questa legge, ed ho finito. Anzitutto, io trovo che in una legge di 33 articoli dedicarne sette esclusivamente alle pene è troppo: si poteva tutto condensare in un paio di articoli; ma ammettiamo pure che sia bene allargarsi in questa materia. Quello, però, che non posso assolutamente approvare, è la disposizione sancita nell'articolo 26 della legge, nel quale è detto che nei casi di recidiva l'ammenda viene raddoppiata.

La Commissione ed il ministro mi insegnano che mantenere questo articolo, con questa dizione, significherebbe andar contro alle disposizioni della legge comune, e allo spirito e alla lettera del Codice penale; perchè la recidiva è applicabile soltanto in materia di delitti.

Quindi mi pare che sarebbe opportuno coordinare questa legge speciale con le disposizioni generali, con la legge penale comune. Infatti l'articolo 83, al numero 1, dice precisamente così: « Non si terrà conto, per le recidive, delle condanne per contravvenzioni, » e al numero 2 dice: « Nelle condanne per delitti commessi per imprudenza o negligenza o per imperizia nell'arte o professione o per inosservanza di regolamenti, la recidiva non avrà vigore. » Invece con questo disegno di legge si ammette che la recidiva abbia valore in materia contravvenzionale, ciò che la legge penale esclude; e si ammette, inoltre, la recidiva a carico di coloro, che peccarono per imperizia ed inosservanza dei regolamenti, mentre, per la legge penale comune, per questi titoli, recidiva non è ammessa.

Pare quindi a me che, anche in questo punto, la legge debba essere modificata. Si può benissimo condensare in uno o due articoli tutta la materia penale, coordinandola con la legge comune. E, se anzi dovessi esprimere un mio modesto avviso in proposito, esso sarebbe quello di non parlare affatto di penalità in questa legge speciale (*Commenti*); perchè le penalità contemplate nelle leggi speciali sono un vantaggio per

i contravventori ed un guaio per i magistrati che devono applicarle.

Si potrebbe dire in un solo articolo: « Coloro che infrangono queste disposizioni di legge saranno puniti secondo le norme del Codice penale. » Sarebbe forse troppo poco; ma è meglio in materia di pene sancirne poche e chiare che non molte confuse e contraddittorie.

Il nostro Codice penale, del resto, non contiene forse disposizioni che possono applicarsi anche a coloro, che vendano carni insalubri e pericolose per la pubblica salute, ed a coloro che, esercitando una professione od un'arte, manchino per imperizia o negligenza? Senza aumentare quindi la congerie enorme delle nostre leggi (che secondo l'avvocato Buzoni, che si occupa molto di questa materia, arrivano già all'ingente numero di 57 mila) sarebbe molto meglio richiamare in vita il Codice penale.

Fatte queste brevissime osservazioni, nulla mi resta ad aggiungere. Ripeto: il concetto che ha determinato la legge, quello, cioè, di voler migliorata la polizia sanitaria degli animali, non può e non deve trovare oppositori in quest'Aula. Ma la Camera non può e non deve votare nuovi organismi e nuove spese.

Se dobbiamo fare una legge, che debba regolare una volta per sempre questa materia, facciamola bene e chiara, ma senza nuovi aggravii per i contribuenti. E se le disposizioni della legge in discussione non rispondono ai concetti, che furono espressi da me e da altri oratori, il Ministero e la Commissione prestino benevolo orecchio ai nostri voti; modifichino la legge, e contenti loro contenti tutti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione presentate alla Presidenza.

Fulci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se, per l'applicazione degli articoli 35 e 36 del regolamento doganale, approvato col Regio Decreto del 13 febbraio 1896, non creda ne-

essario escogitare provvedimenti equitativi a riguardo degli spedizionieri doganali esercenti prima della pubblicazione di detto regolamento.

« Pipitone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, in seguito allo scontro ferroviario al bivio del Tirolo, non trovi assolutamente necessario di ordinare immediatamente la costruzione d'un terzo binario fino alla stazione di Porta Nuova.

« Miniscalchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere perchè non è stata comunicata al Magistero dell'Ordine Mauriziano la sentenza, passata in giudicato, con cui il signor Rosario Cristando, nominato cavaliere il 13 marzo 1892, è stato condannato per truffa.

« Aprile. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Savigliano (eletto Donadio).

Questa relazione sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno per la seduta di giovedì.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali. (93) (n. 131 della 1^a Sessione).

Discussione dei disegni di legge:

3. Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata. (90)

4. Aumento delle Congruue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite

delle soppresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose. (14) (n. 309 della 1^a Sessione).

5. Costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini. (55)

6. Sull'autonomia delle Università, Istituti e scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20)

7. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (*Approvato dal Senato*) (118)

8. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (246 della 1^a Sessione).

9. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

10. Riforma del procedimento sommario. (15) (n. 207 della 1^a Sessione).

11. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland. (34) (n. 220 della 1^a Sessione).

12. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari. (108) (193 della 1^a Sessione).

13. Cessione definitiva di alcune aree marittime al Municipio di Palermo (39) (già 260 della 1^a Sessione).

14. Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati. (94)

15. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortuni sul lavoro. (105)

16. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (17) (n. 88 della 1^a Sessione).

17. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (48) (n. 90 della 1^a Sessione).

18. Aggregazione del Comune di Benti-

voglio alla pretura di S. Giorgio di Piano. (30)
(n. 243 della 1^a Sessione).

19. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco. (102) (n. 278 della 1^a Sessione).

20. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (53)
(n. 262 della 1^a Sessione).

21. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (109) (n. 242 della 1^a Sessione).

22. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (28)

23. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1^a Sessione).

24. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi. (33)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.

